DELITTI E DELINQUENTI

NELLA SCIENZA E NELLA VITA.

ENRICO FERRI

DELITTI E DELINQUENTI

NELLA SCIENZA E NELLA VITA

Conferenze tenute all'Università di Bologna
22 e 23 marzo 1889.

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1889

Il rapido ed incessante progresso delle idee propugnate dalla nuova Scuola Criminale Positiva, e la lotta che si combatte con tanto ardore fra gli avversari e i sostenitori di essa, destarono in molti studenti in legge dell'Università di Bologna il desiderio di udire dalla viva parola del professor Ferri, il più strenuo campione del campo positivista, a quali principii e a quali criteri s'informi la nuova scuola e quali orizzonti essa schiuda all'antropologo e al criminalista. E la recente conferenza tenuta dal Ferri nell'Università di Napoli in seguito ad invito di quegli studenti, fe' sorgere la speranza che a Lui, non sarebbe tornato discaro un tale invito pervenutogli da quella Università medesima che ebbe l'onore di averlo discepolo dapprima, e poscia docente. Formatosi adunque un Comitato di cui furono parte gli studenti Ercole Paroli, Roberto Ascoli e chi scrive, si raccolsero ben presto più che cinquecento firme di studenti di tutte le facoltà, e nel novembre ultimo scorso venne spedito da essi all'illustre professore il seguente indirizzo: " A voi che foste discepolo amato e maestro invidiato di questo Ateneo, ove il ricordo ne dura perenne con l'amarezza di vedervi lontano, gli studenti inviano reverenti un saluto. E chi gregario di Voi, segue le audaci teorie che brillano nell'avvenire, e chi avversario Vostro, ne ammira l'ingegno ribelle, con voto unico Vi desiderano, per riudire ancora una volta la voce raggiante di poesia e di scienza profonda, qui, dove è fama che da equa lotta di principii scaturisca il vero ".

L'on. Ferri accettò l'invito. — E ne' giorni 22 e 23 marzo, nell'Aula Magna gentilmente concessa dal Rettore professor Augusto Murri, un'immensa folla di studenti, buon numero di signore, ed i più illustri magistrati, scienziati e giureconsulti di Bologna assistettero alle sue conferenze, affascinati dalla sua parola eloquente di pensatore e di poeta. Ed ora non resta a noi che ringraziare il professor Ferri a nome degli studenti dell'Ateneo Bolognese, cui solo rammarico fu la breve permanenza di lui in Bologna, ed a cui resta tuttavia la speranza di poterlo presto riudire.

Reggio Emilia, li 4 luglio 1889.

GABBI DOMENICO. - CURTINI AUGUSTO.

Agli studenti dell' Università di Bologna.

Voi sapete che io avrei preferito non pubblicare queste due conferenze, che così volentieri ho tenuto fra Voi, per Vostro graditissimo invito lusinghiero.

La ripetizione di cose già dette e l'insistenza sopra talune idee fondamentali, mentre sono condizione necessaria per tali conferenze di propaganda, in cui si bada solo a gettare un seme, che frutterà poi certamente, riescono però meno opportune quando siano fissate coll'arte magica di Castaldi e di Guttemberg.

Aggiungete poi che, francamente, in queste conferenze scritte io vedo piuttosto lo scheletro che la figura dei miei discorsi, di cui pare che la foga oratoria abbia impedito agli stenografi di raccogliere anche la polpa e gli ornamenti.

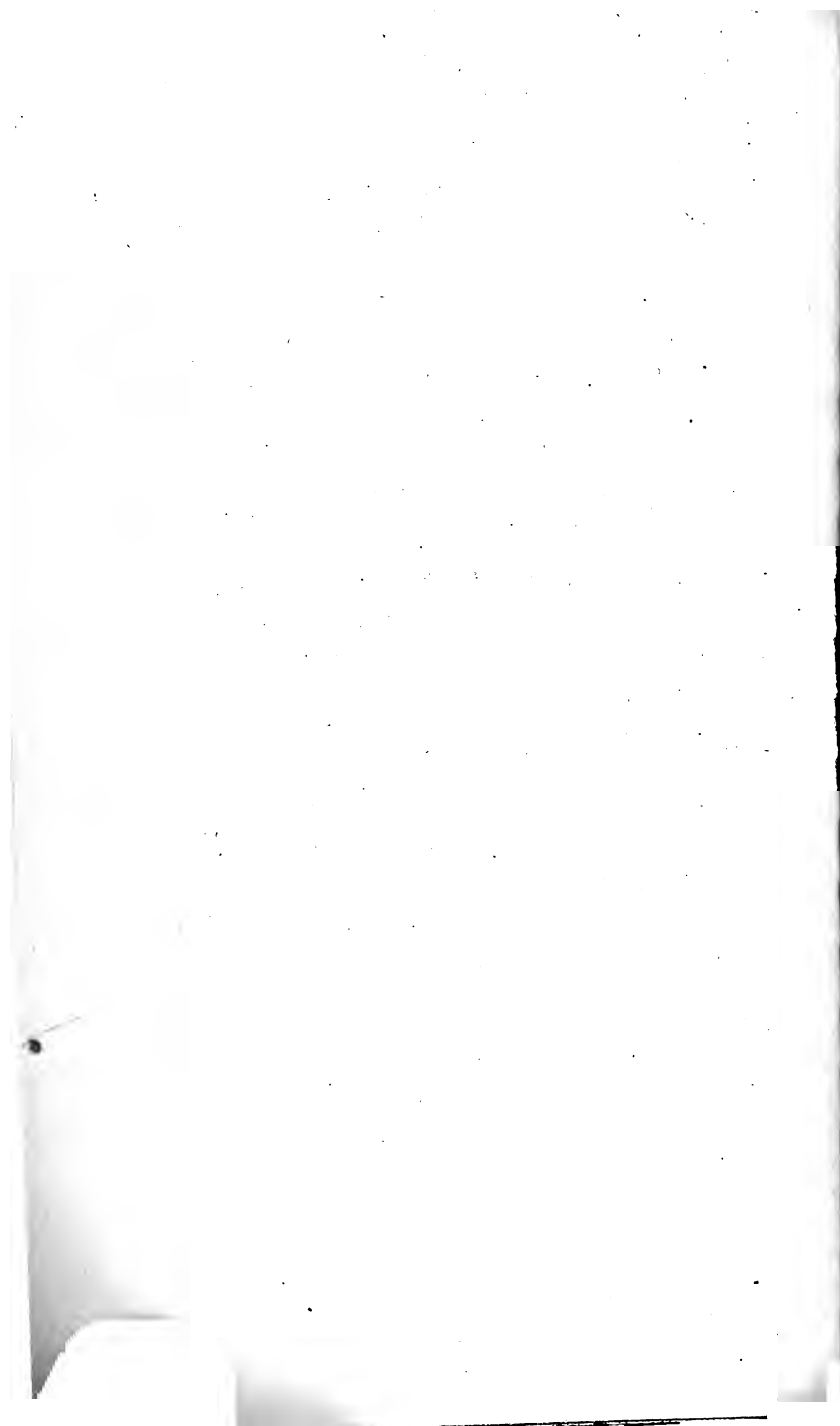
Ma Voi mi diceste che desideravate stam-

parle per avere un ricordo di quello, che fu anche per me un avvenimento indimenticabile; ed allora non ho potuto che darvi il mio consenso.

Gradite dunque queste mie conferenze come ricordo di simpatia e di riconoscenza, anche per il titolo a me carissimo di Socio Onorario della Vostra Associazione Universitaria, che, pur qualche mese dopo queste conferenze, cortesemente mi avete dato.

E vivete forti ed allegri per la scienza e e per la patria.

Roma, luglio 1889.

ENRICO FERRI.

Prima Conferenza.

Nella vita rumorosa della capitale, mi giunse un giorno una voce amica, che era per me l'eco di giorni indimenticabili, passati in questa grande e cara università. Era l'invito degli studenti bolognesi, che desideravano udire da me alcune nozioni generali sopra un movimento scientifico, che occupa già di sè il mondo del pensiero moderno. E come in una folla rumorosa l'animo nostro più sente per attrazione simpatica la voce di chi già gli sia amico ed affezionato, così io distinsi nel frastuono lontano l'invito vostro, e semplicemente risposi coll'animo mio, senza ringraziarvi a parole, venendo.

Gli studenti che m'hanno invitato quest'anno non sono i miei compagni di studio, che dieci anni fa qui studiavano meco colla guida dei nostri amati maestri, che poi ci furono sempre nella vita amici e consiglieri; ma essi appartengono sempre alla goliardica schiera simpatica, che passa di generazione in generazione, e che personifica tutto ciò che è bello nella vita: la gioventù del pensiero e dell'anima. Anche non conoscendo personalmente quelli che mi hanno invitato, sono loro egualmente grato, perchè essi rappresentano per me la grande vivace falange degli studenti, e portano l'alito della nuova generazione all'esame delle nuove idee.

Poi Bologna, fuori di queste ragioni personali di gratitudine che io le devo per la vita intellettuale che mi dischiuse, è una delle città più caratteristicamente universitarie che abbiamo nel paese nostro. È a Bologna, che la vita universitaria seguendo l'evoluzione del pensiero moderno, rinnova le grandi e gloriose gesta delle università nostre medioevali.

Ecco perchè Bologna è una università che tutta l'Italia vede e segue con occhio simpatico fra le altre; è l'università dove fu possibile e si impose la geniale festa del centena-

rio. Allora dinanzi al mondo della scienza si affermò questo alto nome dell'Ateneo bolognese. Al quale devo oggi, per compiere un incarico lusinghiero, portare due saluti egualmente graditi all'animo mio e che spero saranno pur tali a voi, studenti e maestri. Ho l'incarico di portare agli studenti bolognesi il saluto fraterno e solidale degli studenti romani, che vi dimostra come tutta la schiera di studenti italiani, come si sente solidale nelle battaglie per la vita, sia pur tale in quelle della scienza. Nobile espressione di un sentimento comune, per cui, a parte le opinioni personali, tutti si mostrano solidali nel vivo desiderio della ricerca del vero, senza del quale non vi è anima umana che umanamente palpiti. Un altro saluto vi porto, che è un ricordo ed una promessa; il saluto memore ed affettuoso di Pietro Ellero, che pure lontano di qui, dove diede dalla cattedra l'insegnamento del diritto penale, anch'egli per questa università conserva memore affetto, e quantunque lontano dalla cattedra militante, è sempre nostro maestro per il sentimento e l'ardore dell'animo e la simpatia onde egli segue questa primavera sacra della gioventù, che si incammina alla vita.

Accettando di parlarvi oggi e domani di un indirizzo nuovo nella scienza dei delitti e delle pene, io non potrò naturalmente che costringere il mio pensiero in alcuni tratti fondamentali e sintetici, per i quali voi possiate se non altro giudicare con cognizioni sufficienti le nuove idee, ed almeno vedere le ragioni che determinano noi a questo nuovo movimento della scienza italiana. Non dunque novità nè di espressioni nè di idee potrò oggi portare, ma un riassunto facile e piano di ciò che richiede un lunghissimo corso di lezioni per essere partitamente spiegato.

" *Delitti e delinquenti nella scienza e nella vita* " ho intitolato queste due conferenze, ed il titolo indica per sè, come l'embrione, l'essere futuro, la ragione e lo scopo del movimento scientifico che porta il nome di scuola positiva italiana del diritto criminale. Questo movimento si determina tutto e si concentra nell'idea che non soltanto si deve considerare il reato come fenomeno giuridico; ma che si debba studiare il delinquente che lo compie, nel suo organismo fisio-psicologico e nell'ambiente sociale. " Delitti e delinquenti " perchè questo indirizzo positivo moderno vuol assumere il significato di togliere l'isolamento

che fino ad ora si è verificato nello studio astratto del reato, cimentandolo colle realtà quotidiane della vita, che si impongono sempre più alla attenzione dello studioso e del pubblico.

Perchè quando si verifica un delitto o lieve o grave, nell'opinione pubblica voi potete cogliere il designarsi di queste due correnti di movimento morale a proposito del fenomeno conosciuto. Avvenuto un omicidio od un furto e passato il primo momento di commozione, succede che da una parte una corrente di idee stabilirà o cercherà di vedere le qualità giuridiche di questo fatto; se sia omicidio tentato o mancato o consumato; e, trattandosi di attentato alla proprietà, se sia furto o frode od appropriazione indebita od altro. Ma accanto a questa, che è la corrente tecnica di coloro che studiano la scienza dei delitti, vi è un'altra corrente di sentimenti e di idee che si elevano nel pubblico e che vengono palpitanti nelle aule dei tribunali e delle assisie; e consiste nel domandare per quali ragioni, in quali condizioni dell'animo e dell'organismo e con quale complicità dell'ambiente quell'individuo ha commesso quel reato in quelle date circostanze. Il pubblico

più che preoccuparsi della parte tecnica si preoccupa di queste circostanze: se cioè l'accusato ha commesso un tale delitto essendo *compos sui*, nella pienezza delle facoltà mentali, o se non era invece trascinato da un impeto di passione o da alienazione che lo abbia portato ad uccidere la vittima. E quando voi arriverete nel tribunale o nella corte delle assisie proverete, appena usciti dalla università, che tutte le nozioni che avete appreso sulle qualità giuridiche del reato, passano in seconda linea di fronte alla forma di uomo vivo che voi dovrete giudicare o far giudicare. Le questioni giuridiche vengono rarissime volte portate in discussione, perchè prima di tutto bisogna risolvere il difficile problema della responsabilità morale dell'individuo, e per questo tutte le nozioni giuridiche restano in penombra. Per questa prima indagine suprema si sente la necessità di un tutt'altro ordine di nozioni e di ricerche per spiegare, non dico giustificare, la origine di quel fatto delittuoso, in quel dato individuo, con quelle circostanze.

Ora questi due indirizzi, queste due correnti che si determinano nel mondo reale, in cui delitti pur troppo avvengono ogni giorno, hanno anche un riflesso ed una rappresen-

tanza in due diverse scuole scientifiche, e soltanto è avvenuto nello sviluppo del pensiero che la prima corrente dal Beccaria al Carrara ed agli odierni rappresentanti la scuola classica ha avuto il più ampio e meraviglioso sviluppo. Da pochi anni soltanto tenta l'agone per lo svolgimento proprio la seconda corrente, che prima di studiare il reato come fenomeno giuridico, vuole studiarlo come fenomeno naturale di patologia sociale, per cui si possa spiegare il perchè quell'individuo, mentre la immensa maggioranza dei suoi compagni non uccide, abbia ucciso, e come egli abbia rubato mentre gli altri non rubano. Dunque, come vedete, è un movimento scientifico che già ha radici determinate nella stessa opinione e nel sentimento pubblico. Perchè sarebbe miopia il credere che un movimento scientifico dipenda dalla velleità personale di questo o di quell'innovatore; l'innovazione nel mondo naturale non esiste che come formula espressa e manifesta di una precedente evoluzione e trasformazione naturale: e così nella scienza come nella vita non si può dare una innovazione, che sia assolutamente una creazione *ex nihilo,* ma deve essere effetto di evoluzione precedente. Ora se la scuola nostra

di diritto criminale è sorta ed ha conquistato il mondo moderno scientifico e pratico, è sorta perchè essa era ed è nell'aria che si respira, perchè ognuno di noi vede e sente che non basta conoscere la tecnica, il lato giuridico di questa azione umana, ma conviene conoscerla negli intimi meati della sua genesi naturale, nelle cause che l'hanno determinata, nel tempo storico e nelle circostanze reali e personali. Ecco dunque come fino da principio dovete avere quest'idea fondamentale, che la scuola positiva di diritto criminale non è, come fu scritto per facile arte di polemica, una scuola che voglia completamente ed assolutamente soppiantare e spegnere la precedente scuola classica. La scuola positiva segue e riconosce anche per sè le leggi naturali della evoluzione e sarebbe assunto assurdo ed inefficace nella vita pratica non accettare tutto ciò che è prodotto storico nel pensiero come nella vita. Giacchè, come diceva Leibnitz, il presente è figlio del passato ed è padre dell'avvenire, con questo però, aggiungiamo noi, che il passato non si imponga soverchiamente al presente nella illusione di opporsi all'avvenire.

La scuola positiva fa questo ragionamento

molto modesto. Nel secolo, che ci ha preceduto e che ha dato tante glorie e tanti allori al genio italiano, dal Beccaria al Carrara, abbiamo avuto uno sviluppo grandioso di una data corrente di ricerche scientifiche. Ora, poichè ogni epoca ha la sua missione, e giacchè i nostri predecessori naturalmente non potevano compiere anche l'altra parte dello studio, naturalistico e sociologico del reato, dato che quella prima meta dello studio giuridico è raggiunta, tocca a noi aggiungere questa nuova fase di studio, che viene ad innestarsi nel grande albero della scienza criminale. E se, come succede sempre nella vita, da questo albero della scienza criminale, cadrà qualche ramo o fronda disseccato dalle dottrine metafisiche, ciò non toglie che esso non possa germogliare e vivere, prendendo nuovi rami e nuove foglie con queste ricerche, che la scuola positiva mette innanzi con tanta fecondità.

Alla fine del secolo scorso, prima ancora del grande movimento rivoluzionario, che non fu se non la espressione manifesta di un procedimento di evoluzione morale, politica ed economica, era nelle moltitudini un gran turbinio di sentimenti innovatori. Nel campo della

nostra scienza alla fine del secolo XVIII, prima della rivoluzione francese, noi possiamo segnalare l'inizio di tre grandi correnti, che ebbero nel nostro secolo un grandioso sviluppo. Incominciò il Beccaria, col suo piccolo libro meraviglioso, a portare un'anima nuova di sentimento umano in questo vecchio edificio giuridico dei sillogismi medievali, divelto dall'ambiente vivo e palpitante e nato quasi per generazione spontanea dalla fantasia logica dei giurisperiti.

Il Beccaria portò col sentimento umano, un alito vivificatore, che tutta infiamma la gloriosa scuola, che pur si disse scuola italiana di diritto criminale. Ciò nel campo teorico per lo studio dei delitti, mentre, nel campo pratico della pena, l'inglese Howart, quasi contemporaneamente, iniziava la riforma delle carceri, e colla sola descrizione degli orrori materiali e morali, visti nelle carceri europee, commoveva l'opinione pubblica dell'Europa e dell'America e dava l'inizio ad un'altra scuola, la penitenziaria, che oggi sta per raggiungere la sua meta nell'applicazione pratica dei nuovi sistemi carcerari. Come il movimento iniziato dal Beccaria fu reazione all'empirismo della giurisprudenza medievale, così quello di

Howart nel campo pratico fu ugualmente reazione contro la brutalità dei sistemi carcerari medievali, a cui si aggiungeva la triste coorte dei supplizi umani, che appunto la scuola classica, cospirante ad un unico scopo, faceva via via cadere dall' albero della legislazione criminale, fino a toccare colla abolizione odierna della pena di morte l'ultimo scopo pratico della sua propaganda antimedievale.

E verso quell'epoca, contemporaneamente al Beccaria ed all' Howart, un'altra grande riforma si iniziava nel trattamento dei pazzi. Erano il Pinel in Francia, il Tucke in Inghilterra, e prima di loro il Chiarugi in Toscana ed il Valsalva nell'ospedale antico di Bologna, che iniziavano umanitarie riforme nel trattamento dei pazzi. Mentre prima questi erano soggetti a dure catene ed a maltrattamenti, furono di poi trattati umanamente, con libertà relativa di movimenti e come uomini colpiti dalla massima delle sventure umane. E questa innovazione nel campo puramente tecnico del trattamento dei pazzi non è che un sintomo di quella corrente generale di riforme, e si riconnette, più che non sembri, alla serie di idee, di innovazioni, che in altro campo il Beccaria e l'Howart mettevano innanzi.

Orbene ogni scuola scientifica è come un organismo, che ha la sua gioventù, il suo completo sviluppo, e la sua epoca di tramonto: può essere doloroso scorrere questa traiettoria vitale, ma è inevitabile. Lo storico non è che un registratore imparziale di fatti, e noi dobbiamo convincerci che, per ritornare al nostro campo, la scuola classica criminale ha esaurito il filone d'oro, iniziato dal Beccaria; e quando la scienza non ha niente di nuovo da dire, essa o è morta o moribonda, perchè scienza è lotta contro l'ignoto, e quando non ha nuove battaglie e nuove vittorie da segnare ogni giorno, essa rimane perdente di fronte all'ignoto, che è il suo nemico.

Ora non si può negare che, dopo il Carrara e gli illustri suoi contemporanei rappresentanti la scuola classica, da 20 anni a questa parte nessuna idea nuova e fondamentale è sorta sull'orizzonte della scienza dei delitti e delle pene. E soltanto ora dopo 20 o 30 anni dall'insuperato meraviglioso programma del Carrara, il nuovo codice penale dà la sanzione legislativa a questo complesso di dottrine giuridiche. Poichè la legislazione è sempre, e così deve essere, in ritardo per lo meno di una generazione di fronte alla scienza, giac-

chè essa non è se non la sanzione della coscienza pubblica. La scienza è come un pioniere, che va avanti in questa lotta contro l'ignoto, che sbarazza via gli ostacoli primi; e soltanto quando ha trovato il filone delle verità, allora soltanto si impone alla coscienza pubblica; e questa dà il suggello della sanzione legale a quelle idee, che vent'anni prima le sembravano utopie. Noi quindi della scuola positiva non abbiamo mai protestato quando il nuovo codice penale si formulava secondo le dottrine della scuola classica criminale. Perchè come non si può iniziare nella scienza un nuovo movimento, se non dopo che siasi esaurito il programma della scuola precedente, così ora nella legislazione penale non si potranno iniziare le nuove riforme se prima non siansi formulate nella loro integrità le dottrine tradizionali. Soltanto dal cimento corrosivo della pratica che il nuovo codice subirà, scaturirà la scintilla onde la coscienza pubblica sarà illuminata sulla urgenza delle ulteriori riforme, che reclama la scuola positiva dei delitti e delle pene.

Il corso naturale delle cose e delle idee segue le sue leggi e non muta per la impazienza di questo o di quello; e perciò noi, pure

additando i pericoli sociali e le contraddizioni scientifiche di certe formole legislative, abbiamo lasciato le cose e le idee al loro corso naturale. Nel frattempo le idee della scuola positiva se sono false moriranno, se sono vitali vinceranno pacificamente il consenso comune, ed allora diverranno, col suggello della sanzione legale, codice nuovo alle nuove generazioni: perchè non ci sarebbe ragione che avendo la scuola classica italiana impiegato più di un secolo per raggiungere la sua completa espressione legislativa, la scuola positiva dovesse invece compiere il miracolo di conquistare nello stesso momento e scienza e leggi. Quello soltanto che noi prevediamo si è che le proposte della scuola positiva, appunto perchè positive, impiegheranno assai meno tempo, aiutate anche dalle prove non dubbie del dottrinarismo classico in contatto colle realtà della vita.

Frattanto per non confondere gli uffici ed i metodi, rimaniamo nel campo della scienza e prepariamo questa evoluzione, spingendo lo sguardo nelle nuove ricerche scientifiche, come sono sorte nel ciclo fecondo del pensiero moderno. Nel campo dei delitti e delle pene la scuola positiva non è una novità as-

soluta; non è anzi se non una forma diversa, una nuova applicazione di quel rinnovamento generale del pensiero che ha avuto le più svariate, concludenti e vive manifestazioni nel secolo XIX. Il metodo sperimentale, già portato nel mondo delle idee dal nostro Galilei, va ogni giorno più estendendo le sue applicazioni in ogni ramo dello scibile umano, e la scuola positiva non è altro appunto che l'applicazione del metodo sperimentale allo studio dei fenomeni criminosi, e come tale si riannoda ad altre pur recenti applicazioni del metodo sperimentale nello studio di altri fenomeni sociali.

Già nell'arte assistiamo a questo movimento, che è l'applicazione del metodo sperimentale di osservazione e che potrà avere delle esagerazioni patologiche, come qualunque altra innovazione, ma che però ha la sua base nel vero. Sostituire cioè, al tipo convenzionale ed immaginario della fantasia più o meno strampalata o feconda o grandiosa dell'artista, lo studio e la rappresentazione della vita vera e reale, quale ci sta innanzi tutti i giorni e tutte le ore, e quale avvertiamo o meno nella nostra pazza corsa attraverso a questa vita, così mista di dolori

e di gioie, di grottesco e di sublime. E l'arte si rinnova perchè essa sente questa corrente del pensiero moderno, che vuole lo studio della realtà come bisogno primo della coscienza moderna.

Nel campo scientifico voi avete un altro esempio, che dimostra come queste applicazioni non siano che effetti di quelle cause generali. Guardiamo la medicina.... e perdonatemi se qui oso dire una parola in fatto di discipline, che hanno rappresentanti così illustri e venerati; ma anche la scienza ha certe forme di dilettantismo, che, quando hanno la coscienza della loro insufficienza, sono abbastanza perdonabili. Nella medicina si è verificato nel principio del nostro secolo un movimento analogo a quello che ora iniziamo; per dirlo in poche parole, e così dirò meno errori, la medicina antica fino a 30 o 50 anni fa aveva questo assunto di studiare piuttosto la malattia, che il malato, e la malattia veniva studiata come una entità nosologica, tolta quasi dal mondo vivo e reale in cui mette le sue radici e dove bisogna colpirla. Fu soltanto l'applicazione del metodo sperimentale alla clinica moderna, che portò il precetto di doversi curare gli ammalati, an-

zichè le malattie. E così un grande innovatore della clinica moderna diceva: non vi sono al mondo delle pleuriti, ma dei pleuritici; e la scienza terapeutica moderna ha segnato la conquista più gloriosa di questa applicazione del metodo, per cui si studia la malattia nell'uomo ammalàto con tutti i mezzi e con tutte le esplorazioni, che possono dare maggior probabilità di riuscita in questa lotta contro il male, che è lo scopo della medicina pratica.

Questo come vedete è un movimento scientifico analogo a quello della scienza criminale, perchè la scuola classica iniziata dal Beccaria studia il delitto e non il delinquente, studia l'azione come entità giuridica per sè, la esamina nei suoi coefficenti e lascia troppo in seconda linea il delinquente; non dico che lo dimentichi però del tutto; ma lo lascia troppo in seconda linea.

Il medico antico si preoccupava di studiare la forma morbosa, di cercare là forma nosologica astratta per esempio della pleurite, della febbre, ecc., e nella psicologia si cercava la entità psicologica, per esempio l'idea, in sè come archetipo, e nella psichiatria la forma tipica della mania, della melanconia, ecc.

Così la scuola positiva per i delitti dice: sta bene che si debba studiare il reato in sè come entità giuridica, ma prima di questo bisogna studiare l'omicida, il ladro, ecc., per vedere quali sono le ragioni, che lo hanno determinato a commettere quella data azione. che poi studieremo dal lato giuridico. E come la medicina moderna non dichiara completamente inutili gli studi dei tempi andati, ma si vale anche della nosologia; così la scuola positiva non dichiara inutili tutti gli studi fatti sui delitti come enti giuridici, ma dice: bisogna adoperarli soltanto come complemento dello studio sulla genesi naturale di questa azione.

Talchè lo scopo pratico della innovazione a che cosa si riduce? Togliamo anche qui l'esempio dalla medicina sperimentale, per la quale è regola assoluta che, per curare una persona ammalata, bisogna conoscere il suo stato patologico, e sovra tutto le cause, che possono avere determinato in essa un tale stato; talchè variando queste cause può darsi che una stessa malattia sia diversamente curata, se le condizioni dell'individuo o dell'ambiente sono del tutto diverse. Così nella scienza dei delitti e delle pene, la scuola positiva dice:

voglio studiare le cause naturali della delinquenza nell'individuo e nell'ambiente dove opera, per poi trovare i rimedi alla criminalità.

Prima legge è dunque quella di conoscere le cause della criminalità stessa, se pure la società onesta in questa lotta contro il delitto per il diritto non voglia rimanere sopraffatta, come non lo deve; poichè la società degli onesti ha questa grande superiorità contro la schiera dei malfattori, che rappresenta ciò che vi è di vitale nella vita. Orbene, se la società degli onesti vuol vincere questa lotta, e vuole essere nè troppo severa, ingiusta ed intransigente, ma nemmeno troppo mite e debole, deve conoscere le cause perturbatrici dell'ordine sociale; perchè soltanto allora avrà qualitativamente e quantitativamente il criterio positivo per determinare i rimedi a quella vera malattia della società, che è la delinquenza.

Nella scienza vi è poi un altro esempio, che mostra come questa applicazione del metodo sperimentale o di osservazione sia ormai un fenomeno generale ed inevitabile, per chiunque voglia seguire l'onda progressiva del pensiero moderno. È un esempio tratto dalla economia politica contemporanea: poi-

chè, mentre la economia politica classica da Smith in poi studiava il fenomeno economico in sè astrattamente secondo leggi assolute della produzione, del consumo, ecc., qualunque sia l'ambiente, la popolazione, ecc.; la scienza economica moderna invece vuol studiare i fenomeni in quel dato ambiente ed in quel dato momento storico, e perciò non determina assolutamente leggi eterne, ma leggi economiche storiche, che valgono da periodo a periodo, da popolazione a popolazione, perchè il fenomeno, variando le cause, varia nei suoi effetti e quindi devono variare i rimedi.

La scuola positiva non è dunque che l'obbedienza a questo movimento generale del pensiero moderno, e la scuola positiva si riassume in questo concetto fondamentale, che ne determina l'anima e lo spirito e che, dobbiamo dire tra parentesi, è il punto più trascurato dai critici della nuova scuola, che compiono la funzione utile di cimentare le innovazioni moderne coll'opporre la scienza tradizionale. Anche nel mondo delle idee vi è la lotta per l'esistenza, e così fra la tradizione e la innovazione esiste questa continua lotta, e noi diciamo utile anche la critica giacchè abborriamo dal dogmatismo, per cui essa era

considerata un affronto personale. Tanto chi afferma come chi nega concorre ad un unico scopo, che vale per tutti gli altri e che compensa di tutte le miserie inevitabili nella vita, la ricerca del vero, che è l'unico bene della vita. La scuola positiva, dicevo, si riassume in questo: di studiare il delitto prima come fenomeno naturale e poi come fenomeno giuridico. Dico *prima,* anzichè *invece,* perchè molti avversari della nuova scuola, che non è ancora sviluppata completamente, trovano comodo di far credere che uno degli intendimenti della scuola positiva sia quello di mettere in disparte ogni studio giuridico sul fenomeno criminoso e farne soltanto della patologia, o della psichiatria, o della statistica.

Ma nostro intento invece è che, prima di studiare, per esempio, l'omicidio dal punto di vista giuridico, bisogna studiarlo dal punto di vista naturale e sociale, e, dopo determinatane la genesi, studiarlo nel suo lato giuridico.

Quindi la nuova scuola non è la derivazione di questa o quella scienza particolare, ma l'applicazione di un nuovo metodo scientifico allo studio dei delitti e delle pene. E quindi essa assume il carattere di scienza sociale,

piuttostochè di scienza giuridica nel senso tecnico della parola.

La scienza giuridica, nel senso tecnico della parola, come il diritto civile, studia i rapporti giuridici in sè, sovratutto per quello che riguarda la relazione giuridica fra un uomo e l'altro e le proprietà, e trascura, meno i casi anormali più evidenti, le condizioni personali di coloro che mettono in essere questo dato rapporto giuridico; così un contratto è sempre nel suo carattere di validità, qualunque sia l'uomo, che lo compie; tranne, dicevo, i rari casi di anormalità evidente.

Anche il diritto criminale ha fatto così finora; ma ormai crediamo che debba fare diversamente, perchè il diritto penale è diverso dal civile.

E del resto anche nel diritto civile c'è una nuova corrente che tenta di riallacciare più vivo il contatto e il rapporto fra la scienza giuridica e la realtà della vita sociale. Ma soprattutto il carattere di scienza sociale si impone al diritto criminale, perchè i fenomeni criminali hanno manifestazioni diverse e profondamente contrarie in un dato paese, piuttosto che in un altro; in un dato momento storico, piuttosto che in un altro.

La scuola positiva adunque indipendentemente dalle particolari conclusioni cui possa venire e che possono essere parzialmente vere o inesatte, ha in sè questa anima di verità, che è lo studio scientifico del reato come fenomeno naturale e sociale. Questo è lo scopo pratico della scuola positiva criminale, che naturalmente porta una serie nuova di fatti nel campo scientifico e giuridico e criminale. Dai quali si traggono tali conclusioni giuridiche, che in parte combinano, in parte no colle teorie della scuola classica.

Queste conseguenze costituiranno appunto l' argomento della conferenza di domani, in cui tratterò dal punto di vista giuridico e positivo del problema della responsabilità. Oggi mi premeva di inquadrarvi questa nuova scuola nel movimento del pensiero moderno, perchè vi convinceste che, a parte le singole conclusioni in questo o quel campo dell'antropologia o della statistica criminale, c'è però questa ragione suprema e sufficiente per la nuova scuola, che è l'applicazione del metodo sperimentale allo studio dei delitti e delle pene.

E questa che sembra assolutamente una innovazione od una rivoluzione, non è, come

del resto molte volte succede, se non una obbedienza ad un gran precetto dell'antichità, tramandatoci da un giureconsulto, che fu gloria del nostro paese, a cui pare che la divisione del lavoro scientifico nel mondo storico abbia riserbato e riserbi lo studio del diritto; non è se non obbedienza a questo precetto di Cicerone: *a natura hominis discenda est natura juris.* È dalla natura dell'uomo che noi dobbiamo apprendere la natura del diritto. E non si potrà formulare una regola giusta, umana sul delitto, se non quando si conosca prima l'uomo, che ha compiuto questo delitto, quando si avrà tentata questa sfinge vivente e palpitante con tutti i cimenti della scienza moderna. Soltanto allora voi avrete così fatta una indagine positiva, che sarà guida e criterio al legislatore in questo presidio degli onesti contro coloro che violano il diritto altrui, quotidianamente.

Ed ora, per finire, non ho che da chiedere scusa se, per amore di studio, io dovrò accennarvi alcuni dati di fatto della brevissima storia di questa scuola positiva nel mondo moderno.

La vitalità espansiva della scuola positiva è un fenomeno così evidente ai nostri giorni,

che il volerne solo accennare le prove principali riesce un' impresa impossibile. Ma io desidero oggi toccarne almeno alcuni punti, anche per la ragione che nel mondo moderno una delle prove più convincenti della verità di un dato ordine di idee è la loro forza di espansione vitale nel mondo scientifico. Perchè, come già diceva un umorista francese, " lo straniero è una posterità contemporanea „ e perciò quando una data dottrina si schiude la via anche fuori della patria dove è nata, vuol dire che essa risponde alla realtà delle cose e non tarderà ad acquistare il diritto di piena cittadinanza nel campo della scienza. La scuola criminale positiva, non dico nelle sue prime origini, note a tutti, ma in una serie di altre manifestazioni, mostrò continuamente questa crescente vitalità espansiva. Già lo stesso numeroso aumentare delle critiche a questa scuola, ne dimostra la forza; perchè ogni innovazione passa sempre per queste fasi; dapprima è negletta, perchè si confonde dinanzi all'impero indiscusso delle idee dominanti della tradizione; poi viene alla conoscenza inesatta del pubblico ed è accolta dall'ironia di coloro che ancora non la conoscono, perchè la credono frutto di cervello

malato. Se è una utopia, muore; perchè la natura è feroce colle creature non vitali; ma se supera questa fase ed entra nel terzo periodo, mentre i suoi seguaci la espandono con febbrile attività, essa si impone anche alla tradizione ed alle teorie dominanti. La critica la cimenta; è appunto allora che si decide la lotta per l'esistenza fra la vecchia e la nuova scuola, e ne sorge una risultante, un connubio felice fra la parte tradizionale e la innovatrice. Perchè nella vita, come nella scienza, non vi sono salti, non creazioni *ex nihilo;* ma una progressione continua, che afferma quest'obbligo nel presente di rispettare il passato, e nel passato l'obbligo di non impedir l'avvenire.

La scuola positiva si è imposta all'attenzione del mondo scientifico moderno, come lo dimostrano non solo tutte le polemiche e le critiche fatte ad essa dal punto di vista giuridico o sperimentale; ma anche certi altri indizii, che fanno vedere come il mondo ufficiale ed accademico socchiuda la porta a questa nuova corrente di aria ossigenata, che apporta la vita.

Le accademie hanno messo in quest'anno, in diverse parti d'Europa, a premio tre con-

corsi, che hanno per soggetto le teorie della nuova scuola criminale positiva. L'Accademia delle scienze di Parigi e la Società medica psicologica di Parigi stessa hanno messo a concorso il tema dell'esistenza e della determinazione dei caratteri anatomici e psicologici dei delinquenti. E la Facoltà giuridica di Heidelberg, ha posto a concorso nell'ottobre del 1888 il tema “ rapporti ed applicazioni alla legge penale delle teorie della nuova scuola penale italiana „.

Ora quando una scuola per quanto giovane e per quanto nel rigoglio della sua vitalità si perda talvolta per qualche sentiero traverso, sa però ritrovare la propria guida e sa imporsi ad ogni istante a questo mondo della tradizione, essa realmente mostra di avere in sè qualche cosa di vivo e di vitale, che dà arra e conforto ai suoi sostenitori e li compensa di quei momenti primi della trascuranza e delle afflizioni, che essi passarono col sangue migliore dell'anima loro.

Un'ultima prova dell'efficacia pratica di questo innovamento scientifico italiano ci è data da una proposta di tre illustri cultori della scienza criminale. Il prof. Liszt dell'Università di Marburg, Prins di Bruxelles e Wan

Hamel di Amsterdam, che raccolgono da tutt
il mondo scientifico una falange di collabo
ratori, hanno proposto una così detta “ union
internazionale di diritto penale „ la quale h
uno statuto che si propone alcuni scopi prati
come sua meta sociale, e di cui a me basti
accennare i due primi articoli, per dimo
strarne l'importanza grande per rapporto all
nuova scienza.

Questa unione internazionale, che si radu
nerà a Bruxelles nell'agosto venturo e suc
sivamente a Parigi pel II congresso interna
zionale di Antropologia criminale, pone per
base: — primo: lo scopo del diritto penale è la
lotta contro la criminalità considerata come
fenomeno sociale; — secondo: per ciò la
scienza criminale e le leggi penali devono
tener conto degli studi antropologici e socio-
logici sui delitti e sui delinquenti.

Vedete come questa affermazione che ci
viene dall'estero debba dare gran conforto a
noi sostenitori dell' aspra lotta, perchè tali
appunto sono e sono sempre stati gli inten-
dimenti della scuola positiva.

E perfino le aule dei parlamenti moderni
chiuse alle disquisizioni scientifiche, hanno
socchiusi i loro battenti ed han lasciato en-

rare quest'aura vitale. Così in Italia il Moleschott nel Senato e il De-Renzis nella Camera dei Deputati, in Ispagna il Silvela, a Lisbona il Senna e il D'Azevedo, a Parigi il senatore Teofilo Roussel, che fu promotore delle leggi per la protezione dell'infanzia, ed il deputato De-Mortillet ed altri furono i più ardenti propugnatori delle idee della scuola positiva anche nel campo ancora impreparato dei parlamenti moderni.

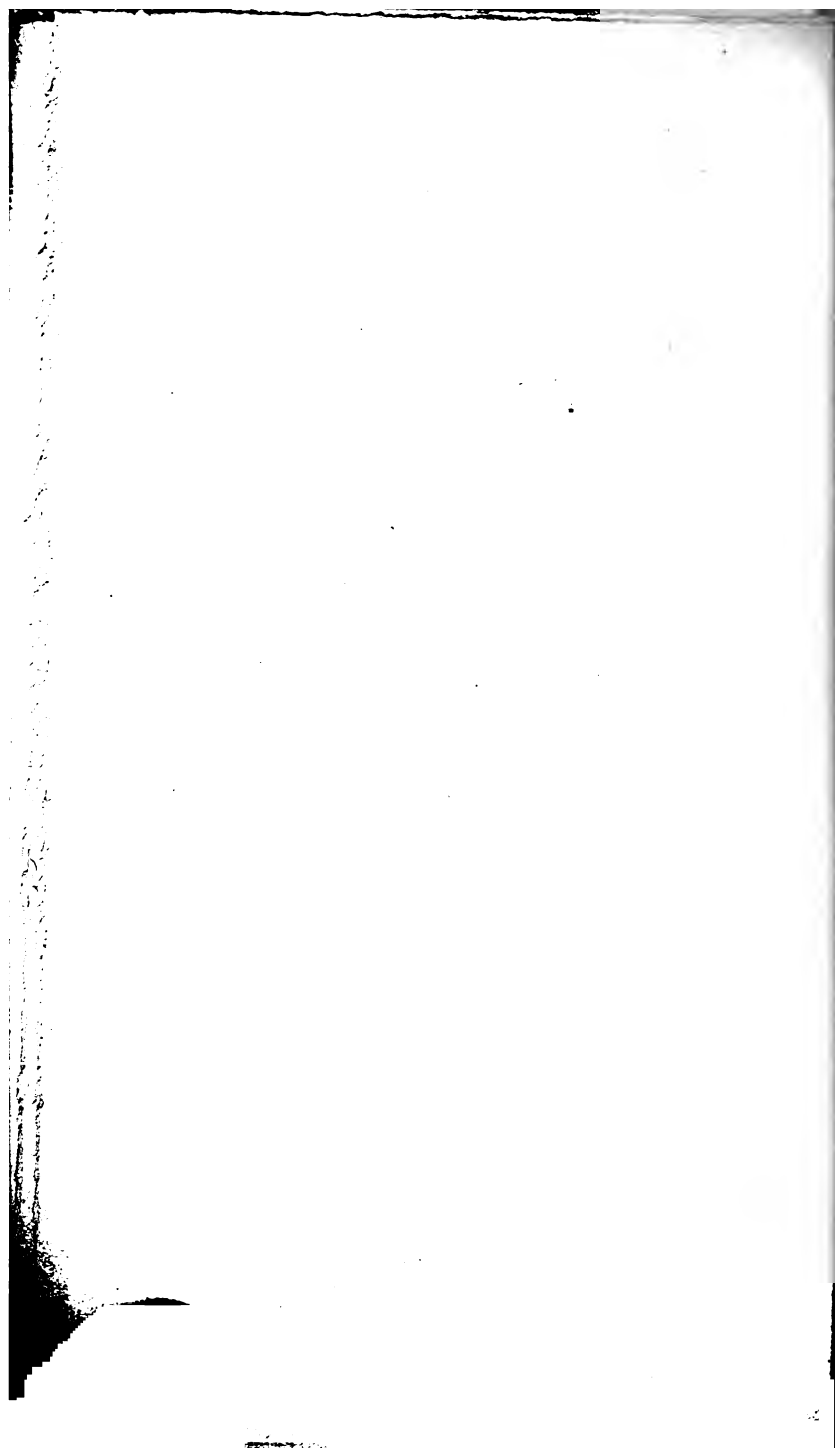
Fra i tanti indizii che altrove esporrò più minutamente [1]) questi dimostrano come la nuova corrente scientifica si espanda omai gioconda e vigorosa per tutte le manifestazioni del pensiero e della vita moderna, e come abbia dinanzi a sè il sorriso dell'avvenire. E questa scuola ha altresì la coscienza che l'opera sua per quanto possa parere turbativa contro i dilemmi ed i sillogismi della tradizione, ha però sempre l'alta e nobile funzione della ricerca di nuovi veri e di nuove utilità pratiche sociali.

Ma anche all' infuori di tutte queste manifestazioni pratiche dei trionfi della scuola po-

[1]) *La sociologia criminale,* 3.ª edizione de' *Nuovi orizzonti.* Bologna 1889.

sitiva, un fatto basta a compensare noi, seguaci di essa, nell'aspra lotta che quotidianamente andiamo sostenendo per la nostra scienza. Il fatto che una scolaresca d'una università italiana, ricordi che vi è a parecchie centinaia di chilometri un giovane, come loro, che ama ancora dirsi studente, nel senso morale della parola, il quale ha questo idolo nella vita, di dare l'opera sua a ciò che crede verità ed utilità sociale e lo inviti a dir loro che che cos'è questa nuova scuola, di cui sentono tanto parlare e con troppo scarsa esattezza di nozioni e di critiche. Ed è questo un fatto morale ed intellettuale di significato così alto e nobile, che, se non vi fossero accademie e parlamenti che venissero a dare il suggello loro alle nuove idee, esso solo sarebbe compenso e sprone a noi per combattere sempre e sempre ad armi leali. Perchè nella vita come nella scienza una sola dev' essere la bandiera: la lealtà nelle idee e nei sentimenti. Anzi ognuno ha da intendere che nessuno ha il monopolio della verità; ognuno alzi la sua bandiera e combatta per le sue idee apertamente, senza ibridismi, che sono sterili nella vita come nella scienza: alzi la sua bandiera, sbaglierà più o meno, ciò non importa; per-

chè vi è un sovrano, che tutti ci domina e che deciderà inappellabilmente dei conflitti, e questo è il tempo.

Ed ora nel congedarmi per oggi da voi una sola parola vi dirò; per domandare l'indulgenza vostra se forse nell'impeto della improvvisazione e nell'intensità dell'affetto per le mie idee, qualche volta avessi urtato i sentimenti e le idee vostre. Una sola cosa voglio dirvi, come l'altro giorno ho detto salutando gli studenti di Roma: io credo cioè che il proverbio comune della vita, mentre suona che "chi ama teme„ debba essere cambiato per la scienza in: "chi ama combatte„.

SECONDA CONFERENZA.

Determinate ieri le ragioni storiche e scientifiche della scuola positiva di diritto criminale, e fissato il punto cardinale che essa è sovrattutto una innovazione di metodo nello studio dei delitti e delle pene, perchè vuol portare l'osservazione positiva nell'esame della patologia sociale; io devo oggi riassumervi anche più a larghi tratti, che ieri, gli elementi principali che il lavoro della scuola positiva ha dato alla scienza in questi ultimi anni e le conseguenze e le considerazioni giuridico-sociali che da questi elementi sgorgano spontanee. Quindi il mio còmpito d'oggi è non solo più arido, ma anche molto più diffi-

cile di quello di ieri, perchè la materia qui si affolla e sforza le dighe ristrette che debbo imporre al mio assunto per non abusare della vostra pazienza e cortesia. Ed è un cómpito difficile anche perchè chi di voi non sia abituato al modo di osservare e di argomentare che è la nota caratteristica del metodo positivo, proverà ad ogni mia affermazione sintetica, uno sforzo, un urto nella propria coscienza scientifica: urto che avrei potuto evitare soltanto quando, avendo maggior tempo disponibile potessi con idee intermediarie predisporre il terreno a dar ragione di quelle affermazioni che a voi sembreranno arrischiate, mentre non sono che sintesi delle analisi precedenti. A ogni modo siccome lo scopo vostro nel chiamarmi e mio nel venire era soltanto quello di mostrare le linee generali di questo nuovo indirizzo scientifico; così io mi accingo tranquillo all'opera dandovi relazione dei risultati sommi che la scuola positiva ormai con una vera biblioteca di ricerche originali sia nel campo naturalistico che giuridico ha dato al mondo scientifico, prima in Italia e ormai in tutta l'Europa e l'America che lavora e studia.

Il metodo e lo scopo della scuola positiva

è, dunque, di studiare la genesi naturale del delitto prima di determinarne i caratteri giuridici e le giuridiche conseguenze.

È dallo studio di questa genesi naturale dei delitti che poi la scuola positiva raggiungerà la sua determinazione giuridica, che già splendidamente fu sviluppata dalla scuola classica, ma che essa pure ha delineata, col fecondo lavoro scientifico di questi ultimi anni.

Si è determinato, che il delitto, come ogni altra azione umana, è l'effetto e la risultante di una rete di cause determinanti nel mondo fisico e morale, nell'ambiente esterno e sociale, per cui non si può spiegare scientificamente alcuna azione umana e quindi neppure i delitti, se di questi fattori naturali della attività umana non si tien conto almeno nelle linee essenziali. È così che la scuola positiva scientifica distingue tre ordini di cause naturali per la delinquenza: cause antropologiche che spettano alla costituzione dell'individuo, dell'uomo delinquente, e i fattori o le cause esterne dell'ambiente, in cui questo organismo nasce, vive, opera e si spegne. Ed è subito da far osservare che quando gli avversari d la scuola positiva o da un punto di vista a solutamente classico e tradizionale, o da

un punto di vista di osservazione positiva, combattono questa scuola con una strategia parcellare di obbiezioni prendendo di mira questo o quel risultato particolare, non fanno opera scientifica completa, perchè la scuola positiva non si è mai sognata di affermare che il' delitto è l'effetto soltanto di una linea del cranio o di una data costituzione organica. Essa ha sempre affermato che il delitto commesso da ogni uomo è l'effetto non solo della sua costituzione organica, ma anche sovrattutto della sua costituzione psichica e morale, e non solo, ma anche dell'ambiente esterno, fisico e sociale in cui egli vive. Quindi quando la critica dice: io non credo alla scuola per cui si dice che l'uomo che abbia un zigoma spòrgente è un delinquente, la critica combatte una scuola che non è la nostra, ma una caricatura più o meno in buona fede della scuola nostra, e quindi ha facile vittoria perchè storpia le gambe dell'avversario e poi più facilmente lo rincorre e lo raggiunge.

Certo che la scuola positiva è sorta prima di tutto cogli studi antropologici criminali, che attraendo di più l'attenzione pubblica hanno indotta l'opinione comune, che per essa la genesi naturale del delitto consta

solo nella costituzione organica del delinquente. Ma questa non è che una illusione ottica del pubblico che assiste allo svolgersi di questa scuola, appunto perchè questa è la parte più nuova che dirò anche più italiana della scuola positiva.

E a Cesare Lombroso, mio venerato maestro ed amico, che il mondo scientifico deve la creazione della nuova scienza antropologica criminale; è alla scienza antropologica criminale che questa parte della scuola positiva deve il suggello, per una intuizione geniale ed un profluvio di scoperte scientifiche che quasi si rincorrono più veloci che il tempo materiale per darle alla luce. Ed il secondo volume che di questi giorni ha pubblicato il Lombroso sull'uomo delinquente avrà tale forza da scuotere il mondo scientifico, lo getterà in tale formicolio di idee che sarà esso il suggello vero e proprio, che mostrerà come questa scuola attinga dalle fonti più vive della vita il segreto della sua forza, che non è miraggio ma potenza di verità.

La prima categoria di cause naturali dei delitti, quella che riguarda la costituzione dei delinquenti, è oggetto della scienza nuova che è l'antropologia criminale, e sarebbe del pari

idea inesatta il ritenere che la scuola positiva non sia altro se non l'alleanza fra l'antropologia criminale ed il diritto penale, o peggio, come altri dice, una soggezione del diritto criminale alla antropologia. L' antropologia criminale è uno degli strumenti della nostra corrente scientifica che attinge i suoi dati ed i suoi fatti così alla antropologia come alla psicologia, così alla statistica come alla sociologia, le quali tutte sono scienze che osservano l'uomo individuo e collettivo, e danno questa analisi di elementi positivi, dai quali il sociologo criminalista trae le conoscenze che formula poi nel diritto criminale a difesa della società contro la schiera dei malfattori. I fattori antropologici del delitto, che naturalmente non posso esporvi in modo particolareggiato, hanno stabilito questo dato innegabile, essere gli uomini delinquenti una schiera, un tipo a parte, in condizioni di inferiorità biologica. Vedremo che bisogna distinguere varie categorie di delinquenti e fra queste appunto vi è una parte di delinquenti che presentano inevitabili ed innegabili anormalità anche nella loro costituzione fisica, sia in quella esterna che nella più intima, che soltanto la tavola anatomica ci può rilevare dopo la loro mort

La psicologia criminale poi, per sua parte, ha stabilito che gli uomini delinquenti sono in massima parte psicologicamente anormali, per due ragioni fondamentali. La prima è che negli uomini delinquenti manca od è atrofico il senso morale che è la forza più potente contro le tentazioni criminali. Senso morale, che non si deve intendere come un senso speciale, che anticamente si diceva senso del giusto e dell'ingiusto, dell'onesto e del disonesto; ma che si deve intendere alla luce della psicologia come la tempra generale dell'individuo, che in un dato modo risponde alle tentazioni dell'ambiente secondo che egli abbia una costituzione morale forte e normale o anormale ed atrofica. La seconda di queste condizioni psicologiche del delinquente è la mancanza di previdenza, che riguarda il lato delle sue idee, della sua intelligenza.

Ora dato un uomo che abbia queste anormalità psichiche di guisa che il senso morale sia debole e la previdenza scarsa, voi avete le condizioni ed i fattori psichici del delitto appena l'ambiente esterno con forza maggiore o minore sottoporrà quest'organismo anormale all'aculeo di una tentazione, appena il ımpo di una idea criminosa e d'una azione

delittuosa gli guizzerà per il cervello e l'uomo trascorrerà alla reazione criminosa, in luogo di rattenersi come l'uomo morale ed onesto e di resistere alla tentazione. Questo è il centro ed il dato fondamentale della antropologia criminale, che dúnque non deve essere intesa come comunemente si crede, sia nel senso della vecchia frenologia per la quale si vada studiando un bernocolo dell'omicidio, del furto, della frode, ma in questo senso che dimostra essere l'uomo delinquente un uomo anormale appartenente a quella categoria che determineremo dopo lo studio rapidissimo degli altri fattori.

A questo proposito si risponde ad un'altra serie di obiezioni che furono fatte da critici più o meno competenti in fatto di antropologia. Si è detto: non crediamo a questa vostra scienza perchè il tale dice che tali caratteri si trovano nella frequenza del 20 %, altri del 40 %, un altro osservatore li trova nella frequenza del 60 % ed un altro del solo 5 %; quindi noi, dicono, non possiamo prestar fede e dare importanza a questa scienza che varia in proporzioni così estreme dal 5 al 60 % secondo gli individui studiati.

Or qui ci sono due risposte da dare: una

generale che la scuola positiva può sbagliare e certamente sbaglierà, in queste particolari conclusioni, in questi dati parziali più o meno diversi dagli altri, ed è perciò che le nuove osservazioni completano il suo materiale scientifico; ma questo è un destino comune a tutte le scienze naturali anche alle più positive, nell'astronomia e nella anátomia per esempio, che questi dati elementari di fatto variino da osservatore ad osservatore, perchè la natura vivente dà infinite varietà di elementi, e infinite combinazioni di rapporti. Quindi è soltanto il critico coi suoi sillogismi astratti, che possa esigere questa architettura simmetrica, che il dato *a* corrisponda simmetricamente al dato *b*, come la premessa maggiore risponde alla minore e tutte due alla conclusione. Ma il sillogisma è un'arma molto infida e molto sterile di fronte alla varietà della natura che non si lascia costringere in queste dighe delle nostre molecole pesanti, che credono che nel vecchio dilemma o nel margine di un sillogisma si cristallizzi e si possa costringere l'immenso plasma della natura che vive.

Noi non insistiamo acchè la microcefalia o la scafocefalia o la mancanza di senso

morale sia il 25 piuttosto che il 27 %; lasciamo agli osservatori tecnici dell'antropologia di determinare con precisione questi dati. Alla funzione scientifica per noi che siamo sociologi e vogliamo studiare i rapporti necessari della vita sociale, bastano queste conclusioni innegabili, qualunque sieno le discordanze parziali, che nei delinquenti si trovano diverse anormalità costituite in maggiore o minor numero secondo i diversi individui studiati e secondo gli ambienti. Questa è la funzione scientifica della antropologia criminale per il sociologo. Per l'antropologo tecnico importerà stabilire con precisione anche queste differenze parziali. Come per il clinico poco importano le differenze fra anatomici nello stabilire le varietà degli organi, ma a lui basta il dato della sintesi generale che l'anatomia dà per l'organismo medio, e trae le sue ragioni diagnostiche e terapeutiche; — così al sociologo poco importano quelle differenze, basta la sintesi generale che questi delinquenti presentano sempre, non solo isolate ma anche in accumulo, una serie di anormalità tanto organiche quanto morali o psicologiche.

Ed ecco allora, come due altre obiezioni gra-

vissime che furono fatte all'antropologia criminale non hanno valore per infirmare le conseguenze giuridico-sociali che dalla scuola positiva si traggono. Esse risguardano il tipo criminale dell'uomo delinquente e la natura della delinquenza.

Quanto al primo si è detto che non si poteva affermare l'esistenza di un tipo antropologico dell'uomo delinquente, perchè sono troppo discordi i risultati ottenuti in questo o quel carattere e quindi nella media generale. Questa obiezione non ha valore: lasciando tutte le altre, noi diamo questa unica e fondamentale risposta a tutti gli avversari sillogistici della nostra scuola. Sul tipo criminale si può discutere stando a tavolino, si possono infilzare sillogismi a perdita d'inchiostro, ma il tipo criminale si studia nelle carceri, nei manicomi; e là, quando l'osservatore esperto dà ragione del come egli trovi in un dato individuo il tipo del sanguinario, anzichè quello del ladro, o del borsaiuolo, avete il fatto che parla con eloquenza positiva contro tutti i vostri sillogismi fatti a tavolino.

A me è accaduto che quando conduceva nelle carceri i miei studenti dell'Università di Roma, come faceva prima per quelli dell'Uni-

versità di Bologna, quando mostrava loro l'applicazione pratica di queste osservazioni, e senza nulla sapere, su dieci dei casi presentati io poteva escludere o indovinare una certa forma criminosa; allora il tipo criminale si affermava da sè, qualunque sillogisma si opponesse. E bisogna notare che non sono tutti delinquenti di questa categoria, perchè anche qui c'è la serie dei piccoli microbi della delinquenza che sono piuttosto l'effetto dell'ambiente che della loro costituzione individuale, e perciò non presentano che più raro e meno spiccato il tipo criminale. Questo argomento io non posso trattare qui perchè non posso spiegare tutto il materiale sperimentale che è troppo abbondante per questo, ma all'abilità avvocatesca di tutti coloro che sillogizzano oppongo questo solo fatto delle osservazioni positive, che distrugge tutta la fosforescenza dei dilemmi che altri con sola fantasia logica pongono innanzi, armata schiera di soldati che hanno la corazza di cartone lucido anzichè di vero acciaio.

E la seconda questione molto grave sulla natura della delinquenza, ha grande importanza nel lato tecnico dell'antropologia criminale, ma non per noi sociologi criminalisti,

perchè dobbiamo ricordare che noi facciamo della antropologia criminale come un mezzo per arrivare alle conclusioni giuridiche, e non facciamo dell'antropologia criminale per l'antropologia criminale.

Noi vogliamo i dati di fatto e da questi trarremo le conclusioni giuridiche; talchè questa questione della natura della delinquenza a noi importa fino a un certo segno. Si questiona fra gli antropologi criminalisti se la delinquenza congenita, che è in parte costituente una eccezione nella schiera totale dei malfattori, sia l'effetto di atavismo ossia della riproduzione degli istinti o della costituzione anormale dei nostri progenitori, secondo le leggi della evoluzione organica e psicologica, oppure si discute se la delinquenza sia una forma di malattia mentale, così che pazzia e delitto sarebbero rami di uno stesso tronco, che forse secondo l'intuizione di Lombroso potrebbe specificarsi nella natura epilettica del delinquente.

Altri sostiene che la delinquenza è una forma di degenerazione. Il quale concetto ha ora una estensione massima, tanto che credo occorra specificarla; perchè il concetto della degenerazione viene messo innanzi per spie-

gare troppi casi patologici, così i delitti e la pazzia e il suicidio come la tisi come la scrofola, e quindi volendo spiegar troppo finisce collo spiegar troppo poco. Ad ogni modo a noi poco importa cosa sia delinquenza, atavismo o degenerazione. Questo vedrà la scienza antropologica nel suo progresso: poichè il metodo sperimentale esige che non si affrettino le sintesi generali.

Così anche nella psichiatria non si è d'accordo sull'essenza della alienazione mentale. Ma ciò non distoglie dallo studiare e dal curare gli ammalati di ogni data forma e dall'arrivare a quegli splendidi risultati che danno il connubio della scienza colla carità moderna.

Questo vi ho detto per l'antropologia criminale, in un modo assolutamente insufficiente perchè troppo rapido. Ma vi basterà questo sprazzo di idee per tenermi dietro alla sintesi cui arriverò.

La seconda serie delle cause che secondo noi concorrono alla determinazione naturale dei delitti è quella dei fattori fisici, o delle condizioni che si trovano nell'ambiente fisico in cui ogni uomo onesto o disonesto vive ed opera. L'influenza dell'ambiente fisico sul nostro organismo non è dimenticata dai più e

non perchè essa ci circonda e ci determina di giorno in giorno, di minuto in minuto, e come diceva già G. G. Rousseau, occorre molta potenza filosofica per osservare le cose più vicine ed abituali.

Così avviene che l'influenza dell'ambiente fisico sfugge a chi per ragioni di studio non portavi l'osservazione speciale. E, per venire ad un esempio pratico, quando voi incontrate un amico che risponde sgarbato o quando trovate un uomo che ad un semplice scherzo risponde col coltello, le nostre abitudini mentali non fanno pensare che forse il vento che dominava in quel momento rendeva più irritabile il sistema nervoso di quell'individuo, e fu una ragione per cui quell'individuo rispose così in quel momento, mentre in altre condizioni avrebbe sorriso allo scherzo anzichè essere trascinato dalla tirannia di quest'ambiente immisurabile ed inesorabile a reagire così anormalmente contro l'azione altrui.

Perchè mentre si dice che questo positivismo avvelena la vita, toglie le sorgenti ideali della poesia, riduce l'uomo alla figura di un automa o di una macchina animale, il positivismo invece trae dalla natura umana una forza di poesia ideale che i vaneggiamenti

fantastici del romanticismo e del sentimentalismo non si sognano di raggiungere e di toccare giammai. Il positivismo è la vera fonte della poesia nella vita, e fra le altre cose è la vera fonte dell'amore umano; perchè quando voi, come diceva madama di Staël, tutto conoscete, voi potete tutto perdonare e tollerare. Il positivismo è la più grande scuola di tolleranza civile che dia la scienza alla vita; perchè quando imparate che il modo di agire e di sentire di ciascuno di noi, non è l'opera d'un *fiat* della nostra volontà ma il risultato di questi fattori naturali che ognuno di noi porta con sè o riceve dall'ambiente in cui vive, siete portati a guardare con occhio più tollerante le aberrazioni e le anormalità della vita, così le grandi come le piccole. E da esse vi difendete perchè tale è la legge di conservazione suprema; ma senza odio e senza rancore e senza ferocia penale reagite compiangendo i fratelli che per debolezza congenita e per complicità dell'ambiente cadono, mentre voi avete la fortuna di camminare diritti.

Tra le condizioni fisiche più importanti che determinano la vita umana sono il clima ed il suolo, che io accenno soltanto per ri[illegible]

mare l'attenzione vostra sulla potenza continua, ostinata, inesorabile che questi elementi della vita fisica hanno sull'individuo e quindi sulla parabola della società civile e sul suo sviluppo successivo. Il clima settentrionale o meridionale, il suolo più o meno fertile o selvaggio, secondo il concetto del Buckle, foggia la fantasia artistica del popolo, cosicchè voi avete la malinconia dei Normanni e la fervida e vivace fantasia del Napoletano. Nel clima settentrionale la lotta ostinata dell'uomo nella parte muscolare come intellettuale contro l'ingratitudine dell'ambiente e del suolo in cui vive, costringe individui e generazioni ad una ginnastica secolare. E quindi la robustezza di carattere farà quest'uomo meno artistico del gaudente meridionale, ma più forte perchè temprato d'acciaio.

E qui l'osservatore da queste vedute generali si innalza ad alte ragioni di fratellanza umana, perchè è la stessa natura, colla divisione delle sue condizioni, che impone all'umanità di portarsi aiuto vicendevole, sì che la tempra del settentrionale si umanizzi e sorrida colla meridionale e tutti i viventi godano di una vita fraterna; perchè l'uomo onesto ha diritto di godere la vita, ed il do-

lore non è legge normale nella esistenza dell'uomo.

L'ultima serie di cause determinanti l'uomo nella sua operosità si stringe nell'ambiente sociale e vi prende radici in tutta la varietà degli ordinamenti che cambiano secondo il tempo ed il luogo, e che formano appunto il secondo ambiente in cui ciascun individuo vive e sente plasmarsi il suo organismo psicologico e morale.

Già il Quetelet, che si può chiamare un precursore della scuola positiva di diritto criminale perchè egli diede grande sviluppo allo studio della statistica criminale, già egli con frase tante volte ripetuta accennava a quest'ordine di osservazioni e di idee, quando diceva che ogni delitto ha sempre un complice invisibile nella società in cui esso avviene. " La società prepara il delitto ed il delinquente non fa che eseguirlo. „ Frase che è ostica se si prende come espressione assoluta; ma che ha una potenza dolorosa di verità quando la vedete circoscritta ad individui che disgraziatamente in certe classi sociali sono portati a certe forme di delitti.

Certo quando voi avete un uomo che ammazza suo padre perchè non vuol dargli quat-

trini da consumare nell'orgia, non vi è diretta complicità determinante dell'ambiente. Esso è un anormale disgraziato che non ha senso morale. Ma quando voi avete dinanzi una donna ingannata a cui leggi farisaiche civili tolgono la protezione contro il vigliacco seduttore, e che al primo vagito della sua creatura, nata fuori della legge per eccesso di amore, anzichè rivolgere il sorriso della madre che sente una nuova vita rinascere in sè, turbata da un uragano di idee e di sentimenti, strozza la sua creatura e commette parricidio anche più terribile dell'altro, allora davanti all'accusata noi positivisti chiamiamo non soltanto inefficaci ma ingiuste le leggi sociali che non danno la responsabilità a chi spetta, per aggravarla sopra chi è ben più vittima che colpevole.

E quando il lavoratore offre le sue braccia perchè da esse sole egli può trarre innanzi l'onesta sua esistenza, e per l'organismo economico presente, che non è colpa nè di Tizio nè di Caio ma è l'effetto della evoluzione storica nata dal passato e che passerà mutandosi all'avvenire, egli non trova lavoro, e ritornando a casa sua, anzichè aver il com- nso del riposo rallegrato dai suoi cari,

sente la voce della fame che dall'animo suo gli sgorga e si ripete nel dolore dei suoi figli; — allora se quest'uomo, vinta la vergogna suprema, stende la mano dall' angolo oscuro della città all'elemosina che lo degrada anzitutto agli occhi suoi, e se il passante non se ne cura e tutto preoccupato fisiologicamente in una grassa digestione passa e lo schernisce, e allora quest'uomo allunga la mano sul pane che il fornaio tiene nelle sue vetrine, diciamo: — voi società non avete diritto di ritenere quest'uomo come un ladro, perchè esso non è che uno sventurato.

Certo chi non divide le opinioni della scuola positiva può dire in questo momento: dunque voi giustificate il furto, dunque non volete più punire l'individuo. Questa obbiezione è falsa per esagerazione in altro senso, perchè noi diciamo: se questa è una categoria di delinquenti, non però tutti i ladri hanno questi dati caratteri e non in ogni furto l'ambiente sociale ha una complicità così diretta. Vi sono infatti anche dei ladri per tendenza congenita. Già l'opinione pubblica, nei casi estremi di patologia, sa della tendenza irresistibile al furto per una malattia organica, come altri può aver la tisi polmonare od il delirio della

grandiosità che conduce al manicomio. Quindi questa categoria di ladri è affatto diversa dall'altra, come di quelli, che senza arrivare al grado estremo della patologia vivente, hanno tale anormalità nella costituzione loro che se anche avessero da lavorare, ricorrerebbero lo stesso al furto; perchè, come dicono a noi, essi non hanno coscienza che il furto sia un male, ma lo ritengono come un mestiere che non ha altro inconveniente che il carcere, come il muratore pericola di cadere dal tetto in istrada, od il minatore di prendere l'anemia o di rimanere schiacciato sotto un tunnel. E quindi non dovrebbesi venire all'esagerazione di credere che noi vogliamo aprire la porta delle prigioni agli assassini come ai ladri perchè non devono essere puniti; la conclusione fondamentale invece a cui si arriva collo studio analitico di queste varie cause naturali, dei fattori antropologici, fisici e sociali, che concorrono sempre e con varia proporzione ed intensità nella perpetrazione di ogni delitto, la conclusione fondamentale è questa: che dunque ogni delitto non è un fenomeno che sia fuori delle leggi naturali; non è un fenomeno, diciamo la parola temuta e aspettata, che sia prodotto dal libero ar-

bitrio umano. Esso è un fenomeno naturale che proviene come risultante da questo triplice ordine di fattori, costituzione antropologica dell'individuo, ambiente fisico e sociale in cui vive. Perchè la ipotesi del libero arbitrio, se non fosse smentita da tutte le osservazioni ed induzioni della psicologia positiva moderna, avrebbe poi anche questo di sconsolante in sè, che ci obbligherebbe ad una reazione sempre più feroce, quale si ebbe nei tempi passati, e si ha in parte tuttora, contro questi individui che noi riteniamo più disgraziati che colpevoli.

Ad ogni modo questa questione del libero arbitrio, che è così poco esattamente conosciuta, perchè tutti quelli che non hanno fatto studî speciali su questa questione, parlano del libero arbitrio in un modo molto inesatto, e confondono con esso quella potenza di libertà d'azione, che nessuno ha negato e che non ha niente a che fare col libero arbitrio; questo, dicevo, se anche non fosse battuto in breccia dalle osservazioni psicologiche positive, è una tale ipotesi discussa ed infida che in ogni modo non si potrebbe porre a base del diritto di punire, che deve ogni giorno essere indiscutibilmente applicato. Perc' è

quando la giustizia penale in una società non è indiscutibilmente ferma nella sua base fondamentale, come sarebbe quella del libero arbitrio, essa è una funzione che non risponde più alla vita reale, come lo dimostrano certe condanne feroci od ingiuste assoluzioni.

Infatti, ognuno di voi che abbia esperienza può vedere che la giustizia penale moderna è sentimentalmente debole contro i peggiori delinquenti e ferocemente severa contro quei piccoli delinquenti che sono spinti a commettere piccole infrazioni alla legge più per la complicità dell'ambiente sociale che dal vero e proprio stimolo delle loro tendenze criminose.

Quando il contadino fa sciopero solo perchè vuole una mercede che valga a risarcirlo della spesa fisiologica impostagli dal suo lavoro, e quando questo contadino che non ha ricevuto la migliore delle educazioni, si permette di gridare qualche "viva o morte" e voi lo traducete dinanzi al giudice criminale (come col codice nuovo spesso avverrà in pratica, perchè sciopero senza grida e minaccie non è possibile avere); allora, appunto perchè egli è un uomo normale ed onesto, la teoria del libero arbitrio non gli toglie nessuna

imputabilità, perchè egli non fu dominato da alcuna di quelle condizioni di pazzia che è facile invece trovare nello stupratore, nell'assassino, nell'incestuoso, perchè questi massimi reati non si commettono se non nei casi di profonda anormalità. E per questi allora, dato che il loro libero arbitrio fu menomato, si applica subito la conseguenza sillogistica che devono essere poco puniti, se anzi non devono essere assolti e se pure non si staccano i cavalli dalla carrozza come avvenne a Milano per chi avea gettato il vetriolo contro l'amante che l'aveva lasciato.

La conclusione ultima poi, di queste osservazioni, è che v'ha una legge che dicesi di *saturazione criminosa,* una legge di determinazione naturale, per cui ogni ambiente sociale e fisico in un dato momento storico ha una data forma e quantità di delitti, i quali non avranno dunque i loro veri rimedi nelle pene scritte nei codici ed applicate dai magistrati. Questa è appunto una delle grandi illusioni che viene a togliere la scuola positiva e contro la quale indarno e senza efficacia hanno fatto dichiarazioni eloquenti i più grandi della scuola classica, come il Carmignani ed il Romagnosi.

L'inefficacia delle pene a rimediare ai delitti è infatti la conseguenza logica e sperimentale di quest' ordine di fenomeni. Certo noi non vogliamo abolire la pena; ma quello che noi diciamo è che finchè non si toglieranno o non si diminuiranno le cause che spingono a commettere il delitto e neghittosamente e fiaccamente si aspetterà di aver scritto codici penali, e quando il delitto pullulerà in qualche parte piagata dell'organismo, si scenderà colla spada sterminatrice, credendo di aver risolto il problema; allora noi diciamo che questa è un'illusione, perchè gli effetti non si tolgono se non si toglie la causa ond' essi provengono. Quindi sosteniamo che molto meglio della postuma repressione penale nella società riesca la prevenzione della delinquenza; cogliere dalle origini i germi del delitto, strozzarli, deviarli quanto sia possibile: soltanto allora voi potrete togliere questo pericoloso contagio della delinquenza nel consorzio civile, o ridurlo a tenui proporzioni.

La vita è piena di insegnamenti su questo metodo di prevenzione sociale, che non è la prevenzione di polizia stolida ed inutile, perchè arriva solo al momento in cui si commette il delitto, se pure, quando si lascia de-

viare dalle passioni come nella politica, non raddoppi o fomenti essa i delitti. Per noi la prevenzione sociale è qualche cosa di più fecondo e vuol dir questo: che il legislatore studii l'organismo sociale nelle sue manifestazioni di malattia e di salute, colleghi i sintomi e cerchi di porre rimedi al sorgere del male.

Così, per esempio, il legislatore non lasci che le leggi civili, che negano la ricerca della paternità, continuino ad essere incentivo ostinato a commettere infanticidi per causa di onore, senza vedere che il rimedio migliore meglio che nel codice penale starebbe nel codice civile. E quando la legge ritiene che il consenso di due persone possa avere virtù magica di impegnare l'avvenire per sempre e debba rimanere vincitore sempre, contro le delusioni più terribili ed i frangenti più dolorosi, allora la legge si illude anche una volta; e allora quando fra marito e moglie il vincolo diviene tale per cui rassomigli al castigo dell'imperatore romano, pazzo anche lui, per cui il vivo si legava al cadavere del morto, allora è inutile la pena contro l'uxoricida; ma bisogna invece applicare la legge umana del divorzio, anzichè obbligare a t

nere insieme o l'acredine del rimpianto o la putrefazione dell'anima propria.

E finalmente veniamo alla sintesi più generale che si pone come punto di partenza alle teorie giuridiche sulla criminalità; alla sintesi di classificazione diversa dei delinquenti per indole diversa a seconda della diversa determinazione dei fattori antropologici e dell'ambiente.

Finora i criminalisti hanno seguito un metodo che li conduceva incontro all'illusione ed alle quotidiane smentite della realtà. Da una parte infatti, essi suppongono tutti i delinquenti eguali fra di loro, perchè nella scuola classica criminale il delinquente è come un termine algebrico a cui si applicano le formole giuridiche che riguardano il reato come ente giuridico. Sia Tizio o Caio il delinquente all'infuori di certe circostanze più evidenti di anormalità, poco importa: nella giustizia pratica abituale il temperamento sanguigno o nervoso, le condizioni economiche, la famiglia che lo abbia rattenuto o spinto al delitto, poco importano, poichè l'individuo che si accusa è una cifra algebrica senza fisonomia individuale a cui si applica la teoria a seconda del reato commesso.

E la seconda illusione della scuola classica è stata questa: che il criminalista classico non osserva direttamente il delinquente ma lo giudica dai sentimenti proprî, ed essendo egli un uomo normale ed onesto, credeva così fosse anche il delinquente, e che come lui questi sentisse ribrezzo per il delitto e tema per le pene cui andrebbe incontro. — Studiate invece il delinquente e vedrete che ve n'ha di quelli che non hanno ripugnanza all'idea di commettere il delitto, di quelli cui la pena non fa alcun timore se non come un inconveniente della loro industria; e quando vengono chiusi nei vostri sbagliati sistemi carcerari trovano che non si sta così male come si credeva, a meno che non sia qualche disgraziato che commette qualche infrazione alle leggi di sorveglianza per avere nella stagione invernale il vitto e l'alloggio assicurati a spese dello Stato. Quindi non tutti i delinquenti sono eguali fra di loro all'infuori del delitto che commettono. Non tutti gli omicidi od i ladri sono eguali fra di loro, e non tutti sentono e pensano del delitto e della pena come noi uomini onesti.

Vi sono diverse categorie di delinquenti, che la scuola positiva riduce alle seguenti e che

l'opinione pubblica, poichè la realtà si impone, ha di già distinte nelle loro forme principali. È soltanto nella legge penale che non è ancora entrata questa distinzione; perchè nella legge, meno certi casi eccezionali ed evidenti, tutti i delinquenti si confondono e si perdono nella loro algebrica finzione.

La scuola positiva distingue il delinquente per una evidente *forma di pazzia*. E questo distingue anche l'opinione pubblica: ed anche le leggi attuali, perchè cosa evidente. Naturalmente anche qui, col progresso della psichiatria, non tutti possono giudicare e stabilire quando un uomo è pazzo o no, perchè vi è la legge del passaggio graduale da una forma ad un'altra. Vi sono zone intermedie a cagione delle quali uno non si può dire del tutto pazzo nè sano del tutto, mentre i giudici ed i giuristi vogliono dal perito che tagli la realtà con taglio netto; ed il perito risponde: ma quest'uomo è in parte sano, in parte malato, perchè è in parte squilibrato nelle sue funzioni, in parte no. La coscienza pubblica e de' magistrati non specialisti, avendo dinanzi l'immagine solo di due o tre forme di pazzia comune, come di chi sragiona o di chi cade in delirio furioso, e non conoscendo tutte

le gradazioni e le forme svariate della psichiatria moderna e che vanno da questa zona intermedia fino alla perdita completa della personalità umana, la coscienza comune non capisce queste figure o zone intermedie, che esigono un trattamento a sè, per le condizioni speciali in cui si trovano.

Poi viene la categoria, meno osservata dall'opinione pubblica, che è una delle conquiste dello studio antropologico moderno, ed è il *delinquente per tendenza congenita*, il *delinquente nato.*

È strano che mentre l'opinione pubblica, appunto per l'osservazione quotidiana riconosce che i dati congeniti hanno una gran parte nella vita umana quando si tratta delle manifestazioni normali e feconde della vita, non voglia poi ammettere questa eredità dalla nascita quando si tratta di certe tendenze pericolose e criminali. La ragione sta nell'avversione per le supposte conseguenze giuridiche sociali; perchè avendo timore che non debba più esservi responsabilità, si nega il fatto per un preconcetto legittimo.

Ma quando il problema della responsabilità riceve dalla scuola positiva un tutt'altro indirizzo, e giunge a tutt'altre conseguen

allora non vi è ragione di negare che come vi è l'uomo fortunato che riceve per dote congenita un'ugola fenomenale che gli dà in una sera tali guadagni, cui l'onesto lavoratore non ha in un anno di tribolata esistenza, così vi è il disgraziato che nasce con un senso morale atrofico, che gli toglie ogni avversione al delitto. E si deve riconoscere che l'ugola fortunata non è merito di chi l'ha e quindi ammettere che l'essere, ad esempio, un uomo di genio non è che un dono della cieca natura che sparge fiori e spine, ma è solo che nella lotteria della vita vi è qualche fortunato che strappa una dose più forte di potenza intellettuale e morale, e non vi è quindi merito alcuno, così nel nascer bello o brutto, più intelligente o meno, col cervello del genio o colla mediocrità dell'uomo comune. Ebbene, come non vi è in realtà merito personale in questo, ma non è che un pregio che la natura vi dà in sorte; così non è colpa di certi individui, che costituiscono la categoria dei delinquenti nati, se nascono colla mancanza del senso morale o senza quello sviluppo di intelligenza che costituisce la media normale della vita, e quindi non è colpa loro se non pr[illegible]ano un sentimento di ribrezzo nel com-

mettere un omicidio od un reato contro il pudore, ma sono soltanto esseri anormali, che vanno guardati perchè pericolosi, ma non hanno in una colpa propria e personale le radici di una imponderabile responsabilità morale.

Certo questa idea urta colla opinione comune e quindi da sola meriterebbe non una ma dieci conferenze. Tralasciando le considerazioni d'ordine generale, potete persuadervi delle ragioni che stanno a suffragare questa idea colla sola osservazione di qualche fatto. Quando avete un bambino che, cresciuto in una famiglia di buoni esempi, commette un delitto di sangue più o meno feroce e non si sanno scoprire ragioni di vera e propria pazzia, ecco un fatto di tendenza congenita a commettere il delitto. E il clinico ed il psichiatra sperimentano spesso come la morale dell'uomo possa essere corretta da una operazione chirurgica o da una cura medica: così nel manicomio criminale di Montelupo in Toscana fu raccolto un individuo, operaio, onesto fino all'epoca in cui cadde riportando una frattura al cranio; portato all'ospedale guarisce apparentemente, ma i medici non osservarono che la dep ·s-

sione dell' osso craniale turbava il cervello di questo individuo; dopo qualche tempo presentò fenomeni epilettici, e poi cominciò, da lavoratore onesto, a trascurare la famiglia, a darsi al vagabondaggio fino a commettere una grassazione. Condannato come delinquente comune vien portato in carcere dove dà segni di pazzia, ed allora viene trasferito nel manicomio criminale di Montelupo. Il medico intravvede la causa della malattia, compie l'operazione che si dice trapanazione del cranio, solleva la scheggia ossea che deprimeva il cervello, sottopone ad una cura opportuna l'individuo, e questi gradatamente va migliorando così nella salute fisica come nella morale. Quando visitai quel doloroso stabilimento egli era in piena convalescenza fisica e morale; certo ritornato in società, in seno alla famiglia, quell'operaio ritornerà lavoratore onesto ed ordinato come prima.

E questo fatto, che vale più di dieci mila sillogismi, viene confermato con tale ostinazione da una serie numerosa di altri casi, registrati negli annali psichiatrici, che i naturalisti ed i medici conoscono meglio di me, talchè non potete negare questa correlazione l'organismo fisico ed il morale e la pos-

sibilità di un tipo di delinquente per tendenza congenita, quando, anzichè dall'accidente, abbiate dalla malattia congenita quelle condizioni che ancora non conosciamo, ma che devono esistere e per le quali si ha il carattere anormale e criminoso.

Questi delinquenti pazzi e nati costituiscono la minoranza nella grande falange dei delinquenti. Io non istarò a dirvi ciò che i critici pretendono, se questi delinquenti sieno il 25 % od il 10 %; queste cifre così esatte nessuno ve le può dare, non l'anatomico per gli organi del corpo umano, e così non le potete pretendere dall'antropologo criminalista; dirò soltanto che vi è una minoranza di delinquenti in numero maggiore o minore, secondo le diverse specie di delitti, e reputo che nel totale sia maggiore di quanto si crede, in cui il delitto non è se non la manifestazione d'una pazzia evidente o di una tendenza congenita a commettere il delitto.

Vengono ora altre categorie di delinquenti, nei quali la costituzione individuale ha una influenza molto minore, e molto maggiore è l'influenza dell'ambiente fisico e sovra tutto sociale. Prima ci si presentano i delinquenti per abitudine acquisita che danno un conti -

gente doloroso e che costituiscono una delle vergogne della civiltà moderna, perchè non sappiamo attuare una vera e sistematica prevenzione sociale; categoria che è più numerosa nella vecchia Europa che non nella Inghilterra ed America, dove sono attuati molti provvedimenti preventivi, massime a favore dell'infanzia abbandonata. La vecchia Europa, anzichè prevenire le cause del delitto, lascia che questi individui disgraziati, nati in un ambiente mefitico, vengano fino dai primi anni torturati nella loro costituzione morale e fisica. Cresciuti in un modo anormale, essi cadono la prima volta, commettono un leggero trascorso, la società crede di non avere altro da fare che dare pochi e stupidi giorni di carcere, dove si compirà la loro corruzione morale dell'animo e del corpo, anzichè cogliere queste piante nuove, metterle in un ambiente più sano e toglierle al destino che si impone inesorabile. Ma poichè questo non si fa, essi cadono di recidiva in recidiva, ed allora diventano delinquenti per abitudine acquisita, il loro senso morale si atrofizza, non sente più ribrezzo per il furto, per i ferimenti, per le truffe, e il disgraziato cade in a vera cancrena morale e arriva a com-

piere la sua carriera coi massimi reati, coll'assassinio per grassazione, ed anche allora la società crede sdebitarsi coll'imporgli il disumano supplizio del carcere cellulare.

È qui che le previdenze della società possono essere feconde: e questa è la categoria dei delinquenti che più è riducibile nel suo numero.

Le ultime due categorie della delinquenza comprendono il delinquente di occasione e quello per impeto di passione.

Il primo è presso a poco un tipo come quello che ho delineato dianzi per abitudine acquisita, soltanto ha la fortuna di trovarsi in un ambiente meno mefitico o meno avverso, e quindi caduto, non recidiva che di raro e per lui l'emenda è sempre possibile, come non lo è invece pel delinquente nato. Ed ecco perchè noi non abbiamo mai negato ma affermato l'obbligo dell'emenda per questi delinquenti occasionali, che sono più sventurati che ammalati, e una volta caduti per complicità dell'ambiente possono rialzarsi, quando il sistema sapiente della prevenzione sociale sappia dar loro una mano fraterna e sollevarli.

Finalmente c'è una categoria di delinquenti

per impeto di passione: e qui siamo in una zona che sta fra il vero delitto e la vita onesta, qui siamo nel vero campo di colui che è trascinato al delitto per una violenta ed impetuosa scossa del suo organismo in un momento tragico della vita; allora abbiamo un individuo che alla stessa scienza positiva dei delitti e delle pene presenta un carattere completamente diverso da quello del delinquente nato che è il tipo contrario ed estremo. Sono uomini per poco anormali e molte volte uomini normalissimi, che compiono questo delitto unicamente perchè trascinati da quello che io chiamai un uragano psicologico. Il delinquente per impeto di passione è un uomo che commette uno di quelli che chiamiamo pseudo-delitti perchè delitti in vero non sono.

Vi è un tipo estremo di questa figura, ed è il delinquente politico, che non è delinquente per la scienza positiva dei delitti e delle pene, sebbene lo sia per il codice penale comune. Il delinquente politico è un uomo che soggiace all'impeto di una passione nobile ed umanitaria che potrà traviarsi per un momento, ma che non toglie a lui l'aspetto di uomo onesto. Naturalmente la società vorrà p[illegible]dere dei provvedimenti: ad ogni modo

non deve mai prendere per essi dei provvedimenti comuni a quelli dei volgari delinquenti; potrà punirli coll'esilio, o colla privazione di una carica. E così una figura di uomo onesto, può essere in altro campo colui che commette il maggiore dei reati, l'omicidio, trascinato da una passione non antisociale od ignobile, come nel caso di un marito oltraggiato o di un figlio amoroso che sentisse un insulto atroce contro la propria madre. Chi di noi in tal caso sarebbe sicuro di non commettere un delitto? Tale è un delinquente per impeto di passione a cui si potrà imporre il risarcimento dei danni, ma che non si potrà mai considerare come un delinquente comune, delle prime categorie, contro le quali la scuola positiva vuole provvedimenti molto severi, perchè hanno bisogno di una cura più efficace e l'energia della difesa deve per essi eguagliare la loro potenza aggressiva.

Con questo, avrete compreso oramai il complesso delle conclusioni, che la scuola positiva ha tracciato per ciò che risguarda la genesi naturale del delitto: rimangono da trarre le conseguenze definitive dal punto di vista giuridico, per la società. Vale a di

se gli uomini delinquenti son tali per questa determinazione naturale del loro organismo fisico-psichico e dell'ambiente in cui vivono, come potrà la società ritenere un individuo responsabile del delitto compiuto e punirlo?

La logica conseguenza, dicono, di questa teoria è la impunità assoluta dei delinquenti.

Questa obbiezione ha una parte di vero ed una parte di falso. La parte di vero è questa, che colla nuova teoria non si può più punire il delinquente, quando si ritenga di dare un castigo proporzionato ad una colpa, quando il giudice umano pretenda nella sua applicazione di un articolo di codice fare un atto di giustizia retributiva per cui retribuisca tanta colpa con tanto castigo; noi diciamo che questa non è una funzione umana. L'uomo, come già diceva il libro sacro, non può essere giudice all' uomo, perchè quando avete un fratello, che ha commesso sia pure il più obbrobrioso delitto, voi potete scoprire soltanto una minima parte delle condizioni più evidenti che lo abbiano trascinato a quella azione, ma non potete avere l'illusione di giudicare questo uomo, di pesare giustamente la sua responsabilità morale. Questo giudizio

sfugge alla possibilità umana, perchè pesare una colpa è voler pesare l'imponderabile.

Il giudice umano deve difendere l'onesto dall'uomo pericoloso, ed adottare dei provvedimenti diversi a seconda delle diverse origini dei delitti, a seconda delle varíe categorie dei delinquenti: ecco tutto. E come al delinquente pazzo darà il manicomio criminale, al delinquente nato la segregazione dal consorzio umano, così al delinquente per abitudine acquisita si provvederà prima coll'igiene sociale e poi con misure di segregazione temporanea, per esempio col lavoro in colonie agricole, mentre al delinquente d'occasione si darà il risarcimento obbligatorio dei danni col proprio salario od anche con lavori a vantaggio dello Stato o del Comune. Al delinquente per passione si darà in molti casi l'impunità assoluta, perchè è per questo delinquente che vale il detto del Romagnosi che nessuno di noi è sicuro di non violare il codice penale: detto di Romagnosi, che non sarebbe esatto se applicato a tutti i delitti, perchè nessuno di noi commetterà domani un assassinio a scopo di lucro, od un parricidio a scopo d'incesto, giacchè per commettere questo delitto bisogna avere una anor-

male costituzione che ognuno non si dà da sè, quando non l'abbia sfortunatamente ereditata; ma può ognuno commettere un delitto per impeto di passione, ed allora si può avere l'impunità come il senso comune fa talvolta per mezzo dei giurati che assolvono.

Ma, si chiederà, quale è la ragione per cui la società può non punire ma difendersi con provvedimenti diversi da queste diverse categorie di delinquenti? La ragione per noi non è altro che la necessità che ha la società di provvedere alla propria conservazione. La pena o meglio il provvedimento di difesa sociale è una forma di reazione difensiva contro l'azione che turba l'ordine in un dato momento. Reazione difensiva naturale non esclusiva dell'ordine giuridico, ma fenomeno generale della vita. Già in altri ordini di fenomeni avete quella specie di responsabilità naturale che è molto più inesorabile che il codice penale; la natura, per quanto muta, condanna e punisce chi viola le sue leggi; ed il ghiottone che viola le leggi dell' igiene e della fisiologia è condannato alla indigestione od al catarro di stomaco. Sembreranno cose umoristiche, ma se ben pensate, queste realtà non sono che reazioni della natura

contro quelli che escono dai limiti delle sue leggi: come colui che si spinge troppo fuori da una finestra, più di quello che permetta il suo centro di gravità, anche se si spinge per salvare un fanciullo pericolante, cade e muore perchè viola le leggi di gravità; e questa è un' altra reazione inesorabile per quanto muta. Nella stessa vita sociale avete una serie indefinita di questi esempi di reazione contro ogni singola azione anche fuori delle leggi civili e penali. Ogni individuo che opera in un ambiente sociale riceve da questo ambiente una reazione analoga agli atti che compie, non perchè abbia merito o colpa personale o morale, ma perchè l' ambiente reagisce beneficamente contro chi lo benefica, severamente contro chi gli produce male. Che ragione c'è che un uomo che abbia l' aspetto simpatico goda e gli arrida tanto favore, e se abbia un aspetto antipatico o sia di natura poco spiritosa o distratta, abbia intorno a sè come una atmosfera refrattaria che gli toglie tutto questo sorriso della vita sociale? Nessuna ragione, perchè non è merito di quello o colpa di quell' altro; però l'ambiente sociale reagisce in un modo piuttosto che in un altro a seconda che sen

un' azione che giova o non giova alla conservazione della propria vitalità. Quando un individuo cagiona alle condizioni di vitalità sociale una violenza nell'ordine o morale o organico, la società reagisce allontanando questo individuo dalla sua orbita, fuori delle leggi.

Questo che avviene nell'ordine fisico come nel sociale, avviene anche nell'ordine giuridico e più precisamente nel criminale. Quando la società, non dico punisce, perchè è vecchia parola che risponde a vecchie idee, quando la società si difende senza infamia e senza rancore dal delinquente, essa non fa che soggiacere a questa necessità della natura per la propria conservazione, per cui reagisce in modo benefico verso i benefattori e severo contro colui che non per colpa sua, ma trascinato da queste diverse condizioni, compie il delitto. La responsabilità adunque di un individuo per ogni azione sua non è responsabilità morale che dipenda dal merito o dalla colpa dell'individuo; ma è una responsabilità sociale soltanto, non nel senso, come da certi critici nostri fu malintesa, di responsabilità della società verso l'individuo, ma dell'individuo verso la società: responsabilità, nel

senso che ogni individuo nell'ambiente sociale, come del resto ogni organismo nell'ambiente naturale, incontra per ogni suo atto una reazione, che varia per intensità e per qualità col variare dei suoi atti, secondo che sono più o meno favorevoli o contrari alle condizioni di esistenza sociale. Per cui se l'individuo esplica una attività onesta incontra una reazione che lo lascia tranquillo nella sua attività; se esplica una attività dolosa, criminosa, incontra una reazione dell'ambiente sociale e legale che gli toglie la libertà fisica di ripetere questo attacco contro l'organismo sociale.

Il concetto della responsabilità cambia dunque di base colla nuova scuola e rimane di certo più positivamente stabilito che non il criterio antico della responsabilità morale, per la quale il giudice umano si arroga la funzione di pesare la colpa, che non è funzione umana, tanto che parecchi criminalisti anche classici negano che si possa trovare una ragione vera di proporzione tra i delitti e le pene, il che è negare la giustizia della pena secondo i principii cardinali della loro scuola, più o meno assolutamente fondata sul concetto della giustizia retributiva.

La società e l'organismo umano, come gli altri organismi viventi, sottostà quindi alla legge della propria conservazione; progredisce e si svolge per l'azione degli elementi favorevoli e sfavorevoli ed il problema della responsabilità è così determinato da questa azione e reazione fra individuo ed ambiente. E la difesa che la organizzazione sociale compie contro l'individuo non è se non la forma e l'effetto della necessità naturale della propria conservazione. Il che secondo me è la ragione più comune che ancora si sia trovata dello stesso sentimento pubblico intorno alla giustizia penale: perchè se ad ogni uomo di buon senso voi domandate per qual ragione la società punisce i delinquenti, esso vi risponde: per necessità di propria conservazione, perchè il delinquente è sempre un pericolo per la società.

Ma capite che la mia stanchezza ed il bisogno assoluto di non abusare della vostra pazienza mi rendono difficile lo svolgere di più le idee che si contengono in questo problema formidabile della responsabilità, nucleo centrale intorno a cui si svolge la nuova teorica della scuola positiva.

'enonchè, mentre nella scuola classica tutto

si concentrava nel ministero punitivo; nel sistema della scuola positiva invece la difesa sociale contro i delitti è soltanto in minima parte da affidarsi al ministero punitivo, perchè la scuola positiva insiste teoricamente e praticamente che come nella vita pratica l'igiene è molto più feconda della medicina, che tende a soccorrere quando la malattia si è spiegata; così nell'organismo sociale a diminuire i fenomeni morbosi della delinquenza molto più valgono i provvedimenti di igiene sociale che tolgono le ingiustizie più frequenti e le tentazioni dell' ambiente, anzichè lo sterile e postumo ufficio della pena che viene quando la malattia od il delitto è già spiegato e cala la spada senza por rimedio al male.

È dunque alla prevenzione ed all'igiene sociale che la scuola positiva dà maggior valore in questo sistema strategico di provvedimenti sociali contro il fenomeno della criminalità. Talchè per questo criterio ancora, — e così io ritorno al principio onde mossi ieri, — per questo criterio la scuola positiva di diritto criminale si inquadra in tutto il movimento sociale moderno; e non è se non lo studio vero di una delle forme della patologia sociale, la quale disgraziatamente molte altre e più dolorc

ne addita che non sia il vero e proprio delitto nel senso legale e che hanno nome di ignoranza, di superstizione, di miseria.

È dunque anche in questo ordine generale di provvedimenti sociali contro tutte le forme di vita anormale, che la scuola criminale positiva viene ad inquadrare le conseguenze giuridiche del suo sistema difensivo contro gli attacchi della delinquenza, e possiamo così riassumere la conclusione ultima che anche nell'ordine giuridico la scuola positiva impone alle leggi dell'avvenire. Prima di tutto di adattare alle varie categorie dei delinquenti forme diverse di difesa sociale; al quale proposito lasciatemi dire che la scuola positiva non ha nessuna simpatia per quel metodo repressivo, che oggi è quasi assoluto dominatore dei sistemi penali e che vien detto detentivo, cogli edifici a sistema cellulare.

La scuola positiva ritiene che la prigione non sia, anche nel campo della repressione, il rimedio più utile e fecondo contro la delinquenza; ritiene che questa smania per la detenzione cellulare sia un'ondata di imitazione per i sistemi venuti dallo straniero dove il clima ed il temperamento settentrionale uò rendere meno disumano il concetto di

rinchiudere per mesi ed anni un uomo in una cella di pochi metri quadrati, e per aprirgli le porte e dire: ora che sei stato i mesi e gli anni senza parlare e camminare, ritorna nella società, e se ti riesce, non commettere nuovi delitti. La scuola criminale positiva non ha simpatia per questi miseri alveari umani, che tolgono all'uomo la fiamma viva della solidarietà che è l'anima sola per cui potete redimere un uomo quando è redimibile; non dovete isolarlo ma cimentarlo nella pratica della vita comune, dovete dare ad esso delle colonie, del lavoro libero all'aperto, perchè l'aria e la luce come danno salute fisica, così danno la morale, anzichè lasciarlo fermentare o indignarsi sia negli androni del carcere vecchio o nella tetra cella del sistema moderno, che è più feroce della stessa pena di morte....

Ed ora lasciate che il cervello affaticato desista dal cómpito suo, lasciate che una fiamma viva di sentimento mi salga dal cuore.

Lasciamo in disparte le severe e fredde ragioni della scienza, per le quali potremo essere discordi nelle conclusioni particolari, ma concordi nell'amore della verità, e permettete che dia libero sfogo, per un momento almeno

nel congedarmi da voi, agli slanci spontanei del sentimento, perchè l'animo mio libero palpiti oggi al vostro cospetto. Lasciate che vi ringrazii dei momenti felici che mi avete dato in questo eccezionale esercizio del mio ministero educativo. E lasciate che vi ringrazii anche per una ragione egoistica, non per il rumore, che le aule simpatiche di questa università continueranno ancora per qualche giorno intorno al mio nome, perchè chi mi conosce sa che non è questa la meta delle mie azioni; ma per un'altra utilità egoistica, che credo dovervi per questo invito e per questo momento. Giacchè ritornato al mio studio solitario, negli inevitabili momenti dello sconforto e del dubbio, che ogni uomo attraversa sempre nella vita, io sento tutto il conforto che mi verrà dal ricordo di questa vostra indimenticabile accoglienza fraterna, e sento che nell'assiduo lavoro, che altrove mi attende, mi sarà sprone e guida il pensiero di mantenermi degno di voi e della vostra simpatia.

contro quelli che escono dai limiti delle sue leggi: come colui che si spinge troppo fuori da una finestra, più di quello che permetta il suo centro di gravità, anche se si spinge per salvare un fanciullo pericolante, cade e muore perchè viola le leggi di gravità; e questa è un' altra reazione inesorabile per quanto muta. Nella stessa vita sociale avete una serie indefinita di questi esempi di reazione contro ogni singola azione anche fuori delle leggi civili e penali. Ogni individuo che opera in un ambiente sociale riceve da questo ambiente una reazione analoga agli atti che compie, non perchè abbia merito o colpa personale o morale, ma perchè l' ambiente reagisce beneficamente contro chi lo benefica, severamente contro chi gli produce male. Che ragione c'è che un uomo che abbia l' aspetto simpatico goda e gli arrida tanto favore, e se abbia un aspetto antipatico o sia di natura poco spiritosa o distratta, abbia intorno a sè come una atmosfera refrattaria che gli toglie tutto questo sorriso della vita sociale? Nessuna ragione, perchè non è merito di quello o colpa di quell' altro; però l'ambiente sociale reagisce in un modo piuttosto che in un altro a seconda che sente

un' azione che giova o non giova alla conservazione della propria vitalità. Quando un individuo cagiona alle condizioni di vitalità sociale una violenza nell'ordine o morale o organico, la società reagisce allontanando questo individuo dalla sua orbita, fuori delle leggi.

Questo che avviene nell'ordine fisico come nel sociale, avviene anche nell'ordine giuridico e più precisamente nel criminale. Quando la società, non dico punisce, perchè è vecchia parola che risponde a vecchie idee, quando la società si difende senza infamia e senza rancore dal delinquente, essa non fa che soggiacere a questa necessità della natura per la propria conservazione, per cui reagisce in modo benefico verso i benefattori e severo contro colui che non per colpa sua, ma trascinato da queste diverse condizioni, compie il delitto. La responsabilità adunque di un individuo per ogni azione sua non è responsabilità morale che dipenda dal merito o dalla colpa dell'individuo; ma è una responsabilità sociale soltanto, non nel senso, come da certi critici nostri fu malintesa, di responsabilità della società verso l'individuo, ma dell'individuo verso la società: responsabilità, nel

non deve mai prendere per essi dei provvedimenti comuni a quelli dei volgari delinquenti; potrà punirli coll'esilio, o colla privazione di una carica. E così una figura di uomo onesto, può essere in altro campo colui che commette il maggiore dei reati, l'omicidio, trascinato da una passione non antisociale od ignobile, come nel caso di un marito oltraggiato o di un figlio amoroso che sentisse un insulto atroce contro la propria madre. Chi di noi in tal caso sarebbe sicuro di non commettere un delitto? Tale è un delinquente per impeto di passione a cui si potrà imporre il risarcimento dei danni, ma che non si potrà mai considerare come un delinquente comune, delle prime categorie, contro le quali la scuola positiva vuole provvedimenti molto severi, perchè hanno bisogno di una cura più efficace e l'energia della difesa deve per essi eguagliare la loro potenza aggressiva.

Con questo, avrete compreso oramai il complesso delle conclusioni, che la scuola positiva ha tracciato per ciò che risguarda la genesi naturale del delitto: rimangono da trarre le conseguenze definitive dal punto di vista giuridico, per la società. Vale a dire:

se gli uomini delinquenti son tali per questa determinazione naturale del loro organismo fisico-psichico e dell'ambiente in cui vivono, come potrà la società ritenere un individuo responsabile del delitto compiuto e punirlo?

La logica conseguenza, dicono, di questa teoria è la impunità assoluta dei delinquenti.

Questa obbiezione ha una parte di vero ed una parte di falso. La parte di vero è questa, che colla nuova teoria non si può più punire il delinquente, quando si ritenga di dare un castigo proporzionato ad una colpa, quando il giudice umano pretenda nella sua applicazione di un articolo di codice fare un atto di giustizia retributiva per cui retribuisca tanta colpa con tanto castigo; noi diciamo che questa non è una funzione umana. L'uomo, come già diceva il libro sacro, non può essere giudice all'uomo, perchè quando avete un fratello, che ha commesso sia pure il più obbrobrioso delitto, voi potete scoprire soltanto una minima parte delle condizioni più evidenti che lo abbiano trascinato a quella azione, ma non potete avere l'illusione di giudicare questo uomo, di pesare giustamente la sua responsabilità morale. Questo giudizio

sfugge alla possibilità umana, perchè pesare una colpa è voler pesare l'imponderabile.

Il giudice umano deve difendere l'onesto dall'uomo pericoloso, ed adottare dei provvedimenti diversi a seconda delle diverse origini dei delitti, a sèconda delle varíe categorie dei delinquenti: ecco tutto. E come al delinquente pazzo darà il manicomio criminale, al delinquente nato la segregazione dal consorzio umano, così al delinquente per abitudine acquisita si provvederà prima coll'igiene sociale e poi con misure di segregazione temporanea, per esempio col lavoro in colonie agricole, mentre al delinquente d'occasione si darà il risarcimento obbligatorio dei danni col proprio salario od anche con lavori a vantaggio dello Stato o del Comune. Al delinquente per passione si darà in molti casi l'impunità assoluta, perchè è per questo delinquente che vale il detto del Romagnosi che nessuno di noi è sicuro di non violare il codice penale: detto di Romagnosi, che non sarebbe esatto se applicato a tutti i delitti, perchè nessuno di noi commetterà domani un assassinio a scopo di lucro, od un parricidio a scopo d'incesto, giacchè per commettere questo delitto bisogna avere una anor-

male costituzione che ognuno non si dà da sè, quando non l'abbia sfortunatamente ereditata; ma può ognuno commettere un delitto per impeto di passione, ed allora si può avere l'impunità come il senso comune fa talvolta per mezzo dei giurati che assolvono.

Ma, si chiederà, quale è la ragione per cui la società può non punire ma difendersi con provvedimenti diversi da queste diverse categorie di delinquenti? La ragione per noi non è altro che la necessità che ha la società di provvedere alla propria conservazione. La pena o meglio il provvedimento di difesa sociale è una forma di reazione difensiva contro l'azione che turba l'ordine in un dato momento. Reazione difensiva naturale non esclusiva dell'ordine giuridico, ma fenomeno generale della vita. Già in altri ordini di fenomeni avete quella specie di responsabilità naturale che è molto più inesorabile che il codice penale; la natura, per quanto muta, condanna e punisce chi viola le sue leggi; ed il ghiottone che viola le leggi dell' igiene e della fisiologia è condannato alla indigestione od al catarro di stomaco. Sembreranno cose umoristiche, ma se ben pensate, queste in realtà non sono che reazioni della natura

contro quelli che escono dai limiti delle sue leggi: come colui che si spinge troppo fuori da una finestra, più di quello che permetta il suo centro di gravità, anche se si spinge per salvare un fanciullo pericolante, cade e muore perchè viola le leggi di gravità; e questa è un' altra reazione inesorabile per quanto muta. Nella stessa vita sociale avete una serie indefinita di questi esempi di reazione contro ogni singola azione anche fuori delle leggi civili e penali. Ogni individuo che opera in un ambiente sociale riceve da questo ambiente una reazione analoga agli atti che compie, non perchè abbia merito o colpa personale o morale, ma perchè l' ambiente reagisce beneficamente contro chi lo benefica, severamente contro chi gli produce male. Che ragione c'è che un uomo che abbia l' aspetto simpatico goda e gli arrida tanto favore, e se abbia un aspetto antipatico o sia di natura poco spiritosa o distratta, abbia intorno a sè come una atmosfera refrattaria che gli toglie tutto questo sorriso della vita sociale? Nessuna ragione, perchè non è merito di quello o colpa di quell' altro; però l'ambiente sociale reagisce in un modo piuttosto che in un altro a seconda che sente

un' azione che giova o non giova alla conservazione della propria vitalità. Quando un individuo cagiona alle condizioni di vitalità sociale una violenza nell'ordine o morale o organico, la società reagisce allontanando questo individuo dalla sua orbita, fuori delle leggi.

Questo che avviene nell'ordine fisico come nel sociale, avviene anche nell'ordine giuridico e più precisamente nel criminale. Quando la società, non dico punisce, perchè è vecchia parola che risponde a vecchie idee, quando la società si difende senza infamia e senza rancore dal delinquente, essa non fa che soggiacere a questa necessità della natura per la propria conservazione, per cui reagisce in modo benefico verso i benefattori e severo contro colui che non per colpa sua, ma trascinato da queste diverse condizioni, compie il delitto. La responsabilità adunque di un individuo per ogni azione sua non è responsabilità morale che dipenda dal merito o dalla colpa dell'individuo; ma è una responsabilità sociale soltanto, non nel senso, come da certi critici nostri fu malintesa, di responsabilità della società verso l'individuo, ma dell'individuo verso la società: responsabilità, nel